

avventista IL MESSAGGERO

MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

MAGGIO 2006



**Paure e speranze
superstiziose**
In Cristo, vere certezze

UNA PAROLA PER TE

- L'ottimismo della fede 3
di **Davide Mozzato**

APPROFONDIMENTO

- Una casa per amare 4
di **Giovanni Leonardi**

SOCIETÀ

- Venditori di speranze... 8
di **Rolando Rizzo**
Emozioni 10
di **Vittorio Fantoni**
Credere senza illusioni 11
di **Franco Evangelisti**
Verità parziali 13
di **Vittorio Fantoni**

ISTITUZIONI

- Un appello al servizio 15
di **D. Pispisa** e **S. Scuccimari**
Novità, il 5 per mille 17
a cura della **Redazione**
Delibere Uicca 18
a cura di **Roberto Iannò**
Incontri al mare o 20
in montagna
di **F. Evangelisti** e **T. Failla**

ESPERIENZE

- ... e liberaci dal male 21
di **M. Vadi** e **S. Pagella**

CRONACA

- Brevi dal mondo 23
a cura di **Maurizio Caracciolo**

COMUNITÀ

- Giornata della pace 25
di **D. Santarcangelo** e **S. Mosca**
«Giovani per l'eternità» 27
di **S. Negrea** e **A. Cretu**

RUBRICHE

- Parliamone insieme 28
Vita di chiesa 29

INVIATE LE VOSTRE LETTERE

Il Messaggero avventista, a partire dai prossimi numeri, desidera dare la parola ai lettori.

Poiché lo spazio è limitato, la redazione prende in considerazione gli interventi che non superino le dieci righe.

Le lettere devono essere firmate e complete di indirizzo, quelle non firmate saranno cestinate. Ma se qualcuno, secondo il contenuto della lettera, desidera non far conoscere la propria identità, la redazione si riserva il diritto di utilizzare la formula «lettera firmata».

Inviare ai seguenti indirizzi:

- per posta: Il Messaggero avventista,
C.P. 111, 50023 Tavarnuzze FI
- per fax: +39 (0)55 2326241
- per email: messaggero@edizioniadv.it

Emozioni e linguaggi

DI GIOVANNI LEONARDI

Un musulmano afgano rischia di essere condannato a morte per essere diventato cristiano. Viene sottratto al giudizio, ma la legge che punisce le conversioni rimane, segno di una visione della vita in cui l'unica libertà possibile è quella di essere come gli altri. Se anche a una sola persona viene negata la libertà di cambiare la propria fede, nessuno può dirsi libero di conservare quella che vive. I dittatori possono rallegrarsi dell'omaggio costretto dei sudditi, non Dio, in qualunque modo lo si chiami, perché la sua grandezza e la sua bontà gli permettono di gioire solo di fronte ai «Sì» espressi in totale libertà.

Il dramma del piccolo Tommaso ci lascia non solo addolorati ma perplessi sulla possibilità che persone dall'apparenza normale si trasformino in mostri. Non è la prima volta che succede e non sarà l'ultima. C'è forse una malattia dello spirito che può colpirci tutti?

In genere, questo male si nutre di ignoranza, paure, rancori, interessi egoistici, sospetti, pregiudizi, esasperazioni. Può accadere di essere dei portatori sani?

La scorsa campagna elettorale non ha offerto un bello spettacolo. La diversità d'idee è del tutto legittima ma non la demonizzazione dell'altro, né il descrivere sempre al meglio i «nostri» e al peggio gli «altri». Non lo sono neppure le attenuanti sempre offerte alle gaffe degli amici, mentre le parole degli altri sono riportate con toni dispregiativi e in modo da alterarne il contesto originario e il senso. Dipende solo dalla passione, o c'è anche la volontà razionale di cercare attenzione e il consenso di persone attratte ancora dagli spettacoli dei gladiatori? C'è proprio bisogno di innalzarsi sulle rovine del nemico per gridare le proprie ragioni?

Anche la religione ha avuto un ruolo nella campagna elettorale, non solo per le precisazioni della gerarchia cattolica ma anche per l'atteggiamento troppo ossequioso di tanti politici, forse per rispetto ma anche per timore di perdere voti. Qualche leader ha usato il linguaggio biblico come per chiamare Dio dalla parte delle sue idee. Riferirsi a Dio può onorarlo se ci si sottomette alla sua volontà, lo si offende però quando si vuole sottomettere il suo volere al nostro.

Come avventisti italiani abbiamo vissuto alcuni momenti difficili i cui strascichi continuano a toccare la vita delle nostre comunità. Il comitato d'Unione se ne è occupato e se ne occuperà ancora per qualche tempo. I pastori ne hanno parlato nel loro ultimo convegno di fine marzo a Poppi. Le nostre comunità hanno ricevuto molte informazioni e probabilmente ne hanno già discusso. Ora però è tempo di guardare e andare avanti. Come tutti gli altri, anche noi possiamo avere valutazioni e strategie diverse e vale la pena parlarne ma siamo chiamati a farlo davanti a quel Signore che anche di fronte ai suoi peggiori nemici ha saputo guardarli con gli occhi della misericordia e della speranza. Quella frase «Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno» ci costringe ad abbandonare ogni sentimento, ogni parola che esprima rifiuto dell'altro, che tenda al suo abbassamento. Come credenti nel regno di Dio che viene, continuiamo a operare anche nell'oggi per rendere testimonianza a quei valori che lo rendono un «luogo» desiderabile. A volte non serve molto, basta un semplice «scusatemi» e un «continuo a volerti bene».





L'ottimismo della fede

«Allegri nella speranza, pazienti nella tribolazione,
perseveranti nella preghiera» (Romani 12:12)

di **Davide Mozzato**

Non so se succeda anche a te, a me basta scorrere velocemente questo brano per sentire un brivido intenso correre giù, lungo la schiena. Un fremito che richiama idee, sentimenti, emozioni e ricordi.

Potrebbe apparentemente non aver niente a che fare, ma dalla memoria emerge l'episodio di Davide e Golia. I due eserciti schierati sulle colline, da una parte gli spavaldi filistei capitanati dal loro enorme campione, dall'altra l'armata israelita sepolta pavidamente nelle sue trincee. Un quadro destinato a rimanere statico fino al momento in cui esce allo scoperto un ragazzino, ridicolo, piccolo, capace però di pronunciare parole pesanti: «Chi è questo filisteo, questo incirconciso, che osa insultare le schiere del Dio vivente?» (1 Sam 17:26).

Parole forti, impressionanti, per certi versi arroganti prima della loro contestualizzazione. «Tutta questa moltitudine riconoscerà che il SIGNORE non ha bisogno di spada né di lancia per salvare; poiché l'esito della battaglia dipende dal SIGNORE ed egli vi darà nelle nostre mani» (1 Sam 17:47).

Dallo sfondo remoto della guerra antica a me pare si possa tentare un collegamento con i verbi utilizzati da Paolo nel brano in intestazione che, pur essendo coniugati al plurale, sembrano puntare direttamente il dito alla mia persona.

La «storia» nella quale questo brano dell'epistola ai Romani è collocato, trova le sue radici in altre parole pregnanti: «L'amore sia



senza ipocrisia. Aborrite il male e attenetevi fermamente al bene» (Rm 12:9).

Per l'apostolo, l'amore sembra non avere scelta, deve essere «sin-cero», cioè «senza cera», senza armatura. Siamo, sono chiamato in questa guerra contro il mio gigante, contro me stesso, a odiare ciò che è male per attenermi fermamente al bene, tessendo un legame saldo con i miei fratelli e sorelle, cercando di fare a gara per onorarli.

La mancanza di ipocrisia si potrà notare in me nel momento in cui sarò capace di uscire dalla fisicità del quadro, svegliandomi dal torpore della trincea, per vivere finalmente riscaldato alla luce dello Spirito di Dio. Al suo servizio posso sperare con allegria, avere pazienza nella difficoltà, perseverare nella preghiera.

Queste disposizioni sono capaci di creare i presupposti per una

nuova comunità cristiana, che provveda alle necessità dei meno fortunati, che apra il cuore e le case alla condivisione (cfr. Rm 12:9-13).

È forse giunto per me il tempo di trasformare il fremito emozionale in una realtà decisionale. Sento la necessità di uscire allo scoperto, di combattere senza maschere; desidero finalmente andare al di là delle chiacchiere. La vita infatti non può risolversi in proclami entusiastici.

Vorrei allora essere reso capace di impugnare a quattro mani il coraggio e la scelleratezza di Davide, vorrei emergere dall'umido della mia fossa, armato della convinzione che l'esito del combattimento dipende dal mio Signore.

Solo allora sarà forse possibile per me, in questo combattimento che si svolge sulle ginocchia, essere allegro nella speranza attendendo attivamente sul campo di battaglia, imparando così a essere paziente nella difficoltà.

Quando le difficoltà si avvicinano, e prima o poi arrivano per chiunque, siamo chiamati a uscire dal nostro angosciante rifugio, sorretti dalla certezza che l'esito finale della battaglia è già nelle mani del nostro Signore.

Conoscenza ed esperienza ci aiuteranno forse a essere più generosi nel nostro percorso, ci daranno la forza di condividere con altri ciò che abbiamo già ricevuto per la misericordia del Dio di Israele, esercitando con premura l'ospitalità (cfr. Rm 12:13), senza ipocrisia, servendo così non solo idealmente, il nostro Signore.

Una casa per amare

Luogo di libertà e di grazia

di **Giovanni Leonardi**

Il tema del santuario percorre tutta la Bibbia ed è centrato sulla sovranità di Dio e sul suo amore per i suoi figli. Il primo a parlarne è Mosè subito dopo la liberazione dagli egiziani periti nelle acque del mar Rosso. Dio viene lodato per quello che ha già fatto e per quello che farà. Guardando al cammino di libertà che hanno appena cominciato, Mosè lo vede come concludersi di fronte alla presenza di Dio, nel santuario che egli stabilirà: «Tu li introdurrà e li planterai... nel luogo che hai preparato, o SIGNORE, per tua dimora, nel santuario che le tue mani... hanno stabilito» (Es 15:17).

Il santuario non esisteva ancora, ma Mosè non può immaginare un rapporto tra il popolo e Dio che ne prescindano: solo nel santuario di Dio il popolo sarà veramente a casa, «piantato», stabile e sicuro.

Quando giunse il momento di realizzarlo, Dio ordinò: «Mi facciano un santuario, perché io abiti in mezzo a loro» (25:8, Luzzi). Attraverso il santuario Dio esprime il desiderio di vivere con il suo popolo, di dividerne il cammino, le pene, le speranze e le gioie. Il santuario era a quel tempo una tenda, più grande e più bella delle altre, ma pur sempre una tenda che si poteva spostare perché Dio potesse essere visivamente percepito tra il suo popolo, ovunque egli lo chiamasse ad andare. Il santuario è più che un luogo: è la presenza di Dio stesso, che rimane anche quando le vicende storiche ne distruggeranno il segno visibile: «Io sarò per loro, per qualche tempo, un santuario nei paesi dove sono andati» (Ez 11:16).

Come per gli altri ebrei, questa tenda è la casa dove si svolge la vita, non un luogo di estatica contemplazione. Dio vi riceve i sacrifici, ascolta la preghiera dei fedeli, concede grazia e ammaestramento. Là Dio parla faccia a faccia con Mosè per guidare, attraverso di lui, il suo popolo (cfr. Es 33:11). Dal santuario soccorre (cfr. Sal 20:1,2) e comunica «forza e potenza» (96:6). Bello è l'invito del re Ezechia: «... date la mano al SIGNORE, venite al suo santuario... e servite il SIGNORE» (2 Cr 30:8). C'è un po' della futura parabola del figlio prodigo: i figli ribelli allontanatisi dal padre accolgono ora la sua mano che attende e tornano a casa.

Il santuario è la casa di Dio, ma anche quella dei suoi figli. Il piccolo Samuele viveva lì e vi ascoltò la voce di Dio (cfr. 1 Sam 3:3ss). Davide sognava di abitarvi per lunghi giorni (cfr. Sal 23:6) e cantava: «A te, che esaudisci la preghiera, verrà ogni creatura... tu perdonerai i miei peccati. Beato chi sceglierai e accoglierai, perché egli abiti nei tuoi cortili! Noi ci sazieremo dei beni della tua casa, delle cose sante del tuo tempio» (65:2-4). Per i figli di Core il santuario era come il nido in cui la rondine trova riposo. «Un giorno nei tuoi cortili», affermano, «val più che mille altrove» (84:10).

Il santuario suscita quindi sentimenti di consolazione, sicurezza, pace. Tuttavia, questo Dio che attraverso il santuario esprime la sua vicinanza, è anche il re grande e terribile: «O Dio, tu sei tremendo dal tuo santuario!» (68:35). «Splendore e maestà sono davanti a lui, forza e bellezza stanno nel suo santuario» (96:6). Il santuario è anche il luogo in cui Dio giudica i nemici d'Israele (cfr. 2 Cr 20:12; Sal 76:2,3) ma anche il bene e il male dei suoi figli. È nel santuario che l'anima tentata dal male trova la giusta prospettiva dei valori della vita (cfr. 37:17). È dal trono di gloria costituito dal santuario che Dio investiga i cuori «per retribuire ciascuno secondo le sue vie» (Ger 17:10-12; cfr. Sal 9:4). E quando il giudizio dovrà esprimersi in tutta la sua severità, si comincerà da quelli che, nel santuario di Dio seguono invece dèi e valori estranei (cfr. Ez 9:6; 1 Pt 4:17).

Nessuna strumentalizzazione

La vicinanza di Dio non può essere strumentalizzata. Nessuno può scrivere sui suoi cinturoni «*Gott mit uns*» (Dio con noi) per giustificare la propria superbia e violenza. La vicinanza di Dio deve diventare modello per la nostra vicinanza verso i nostri simili, perché altrimenti la presenza di Dio diventa fuoco divorante (cfr. Es 24:17).

Ai giudei del tempo di Geremia, che, nella loro ingiustizia, si autorassicuravano contro ogni possibile male, dicendo che tanto il tempio di Dio era con loro, il profeta risponde: «Io tratterò questa casa... nella quale riponete la vostra



Una riproduzione parziale del tabernacolo nel deserto

fiducia... come ho trattato Silo [che fu distrutto]: vi caccerò dalla mia presenza» (Ger 7:14-15).

Il santuario è dunque casa di Dio, ma non amuleto, porta fortuna, sacramento, realtà magica. È casa solo fino a quando chi ci vive lo fa come parte di una famiglia. Questo porterà il Nuovo Testamento al superamento del santuario come casa di teli o di pietre, per sostituirgli la realtà di un santuario nuovo, fatto di verità e di uomini che se ne lasciano trasformare (cfr. Gv 4:23). I valori di Dio non saranno più rappresentati attraverso oggetti e riti, ma attraverso la vita di uomini che hanno veramente afferrato la mano di Dio e si lasciano guidare (1 Pt 2:1-5).

Paolo scrive: «Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come disse Dio: “Abiterò e camminerò in mezzo a loro, sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo”» (2 Cor 6:16; cfr. Lv 26:11-12). L’apostolo cita il testo del Levitico con una certa libertà. Invece di dire che Dio abita in mezzo al popolo attraverso il santuario, dice direttamente che Dio abita in mezzo al popolo che così diventa il

santuario stesso. Non è una citazione letterale ma teologica, ed esprime il significato vero delle intenzioni di Dio.

Il santuario nella nuova terra

L’Apocalisse conclude ed esalta questo discorso sulla comprensione del santuario come segno della volontà di Dio di essere a casa tra il suo popolo. Un giorno finalmente, si udrà l’annuncio: «Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro, essi saranno suoi popoli e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio. Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi...» (Ap 21:2-4). Il santuario di Dio è segno, ancora una volta, di vicinanza, misericordia, tenerezza. Questo Dio vicino lo diventa così tanto da diventare un papà che prende i suoi bimbi piangenti sulle ginocchia per asciugare le loro lacrime e dire loro parole di conforto e gioia.

Eppure, subito dopo averci presentato il santuario di Dio con tanta tenerezza, ci viene detto che nella città di Dio non c’è «alcun tempio, perché il Signore, Dio onnipotente, e l’Agnello

sono il suo tempio» (v. 22). Visto che l'uno aveva la stessa funzione e lo stesso significato teologico dell'altro, l'affermazione dell'Apocalisse sembrerebbe contraddittoria, ma non può essere così.

Sottolineiamo innanzitutto la somiglianza sostanziale tra le due immagini (perché solo di immagini si tratta!).

La presenza del santuario-tenda esprime la vicinanza di Dio con il suo popolo. Ma l'assenza del tempio esprime precisamente lo stesso concetto perché il risultato è che Dio stesso diventa il «tempio» in cui i redenti vivono. Quando «Dio sarà tutto in tutti» (1 Cor 15:28), il tempio in quanto struttura simbolica della presenza di Dio non avrà più motivo di esistere: la realtà renderà il simbolo superfluo. Abbiamo già visto come la realtà vivente della chiesa sia diventata il tempio di Dio. L'Apocalisse inverte i termini e ci dice che Dio sarà il tempio della chiesa. Il risultato, con sfumature diverse, è lo stesso: una unione totale e definitiva, non solo «per un tempo» come in Ezechiele 11:16.

Come mai questo contrasto di immagini (presenza del tabernacolo, assenza del tempio) per dire la stessa cosa? Probabilmente si vuole riecheggiare non un insegnamento teologico, ma esperienze ed emozioni che le hanno accompagnate. Il santuario era una tenda che accompagnava il cammino del popolo; il tempio era invece una struttura immobile ed enorme che sovrastava le altre case.

Il tabernacolo fu costruito per ordine di Dio; il tempio per iniziativa degli uomini, iniziativa gradita ma di cui Dio affermava di non avere bisogno. Quando Davide manifestò il desiderio di costruirgli una casa, il Signore gli rispose: «... Saresti tu quello che mi costruirebbe una casa perché io vi abiti? Ma io non ho abitato in una casa, dal giorno che feci uscire i figli d'Israele dall'Egitto, fino a oggi; ho viaggiato sotto una tenda, in un tabernacolo. Dovunque sono andato, ora qua ora là, in mezzo a tutti i figli d'Israele, ho forse mai detto a uno dei giudici a cui avevo comandato di pascere il mio popolo d'Israele: "Perché non mi costruisci una casa di cedro?"... Io ti presi dall'ovile, da dietro alle pecore, perché tu fossi il principe d'Israele, mio popolo; e sono stato con te dovunque sei andato; ho sterminato davanti a te tutti i tuoi nemici. Io renderò il tuo nome grande... darò un posto a Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché abiti in casa sua e non sia più turbato e i malvagi non lo opprimano come prima» (2 Sam 7:5-10).

Queste parole possano essere lette nell'ottica di uno scontro tra umiltà e potenza. Dio non ha

bisogno di un palazzo per esibire la propria grandezza. Per lui, la grandezza che conta non è quella che si esibisce con l'ostentazione del potere e della ricchezza. Colui che possiede l'universo intero non ha bisogno di esibire gioielli e ninnoli per dirsi grande e bello. Gli basta amare e vivere tra un popolo che ama e da cui è riamato. A Davide, giunto al culmine della sua gloria terrena, Dio ricorda le sue umili origini e chi lo ha fatto veramente grande. Non pensi quindi egli che Dio abbia bisogno di qualcosa da parte sua. Sarà invece Davide a continuare ad avere bisogno del Signore.

Le buone intenzioni di Davide erano probabilmente mischiate con un senso di orgoglio che Dio riabbassa. Il fatto che Dio fosse felice di «abitare» in una tenda vuole forse ricordare a Davide e a noi che per essere grandi non abbiamo bisogno di regge perché, come dice il testo di Apocalisse che stiamo considerando, il palazzo più grande, il tempio di cui possiamo godere è il nostro vivere in Dio.

La presenza del tabernacolo e l'assenza del tempio ci vuole dire che, anche nella gloria del suo regno, Dio continuerà a essere per il suo popolo più un padre vicino che un re lontano.

Un'altra eco potrebbe essere data dal richiamo al deserto in cui il santuario fu eretto per la prima volta. I profeti lo descrivono spesso come il luogo del primo amore al quale bisogna ritornare (cfr. Ger 2:2; Is 40:3; Os 2:14). Ora, una volta che il deserto è tornato a essere un Eden (cfr. Is 51:3; 22:1-2), il richiamo al tabernacolo testimonia di un ritorno avvenuto e per sempre. L'amore con Dio è tornato a essere quello che doveva, un amore semplice e spontaneo, al di là della ricercatezza, della sofisticazione, dello sfoggio del tempio legato alla potenza degli uomini.

Vale la pena di aggiungere che nella nuova terra non potrà esserci alcuna cosa simile ai tanti muri che separavano Dio dalla piena comunione con gli uomini, né quello che impediva l'accesso ai gentili, né quello che limitava la vicinanza delle donne; muri mai comandati da Dio e che pure segnavano la vita del tempio di Gerusalemme al tempo di Giovanni.

È sulla terra o in cielo?

Il santuario costruito da Mosè e il tempio di Salomone erano una realtà terrena. Ma già l'Antico Testamento conosceva un altro santuario, un altro tempio ben più grande, glorioso e perfetto. Proprio nel momento della consacrazione del tempio di Gerusalemme, quando gli occhi e il cuore del popolo si volgevano verso la gloria di quelle mura,



Salomone rivolse il pensiero di tutti verso una realtà che le sovrastava: «Ma è proprio vero che Dio abita con gli uomini sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerli; quanto meno questa casa che io ho costruita!» (2 Cr 6:18). Dio non ha bisogno di una casa fattagli dagli uomini: pur nella sua grandezza, quella casa di pietre non è adeguata alla gloria di Dio. In quella casa abiterà soltanto il «nome» (v. 20), la rappresentazione, il segno di Dio, ma è dal cielo che egli risponderà alle preghiere dei suoi figli.

Il salmista diceva che Dio «guarda dall'alto del suo santuario; dal cielo il SIGNORE osserva la terra per ascoltare i gemiti dei prigionieri, per liberare i condannati a morte, affinché proclamino il nome del SIGNORE in Sion, la sua lode in Gerusalemme» (Sal 102:19-21).

Questa Sion, questa Gerusalemme in cui i figli di Dio proclamano il nome del Signore è solo la città, la capitale del regno? O non è forse il luogo dove il tempio di Dio è edificato? Se è così, come noi crediamo, allora veramente il tempio di Gerusalemme è la controparte umanamente visibile del tempio più grande in cui il Dio invisibile abita nei cieli. Il popolo parla a Dio dal tempio terreno ed egli risponde dal tempio celeste. L'uno corrisponde all'altro, essere nell'uno significa essere nell'altro non in una corrispondenza mitologica ma spirituale, in cui ciò che unisce non è un rapporto magico, ma l'amore dell'Uno che ascolta e risponde, e la fiducia degli altri che pregano e lodano.

La lettera agli Ebrei si esprime con un linguaggio diverso, ma ci dice la stessa cosa e l'approfondisce enormemente. Il santuario terreno è esempio, ombra, parabola di una realtà celeste (cfr. Eb 8:5; 9:9; 10:1) i cui cortili si estendono fino alla terra dove Cristo ha offerto se stesso come vero sacrificio per la nostra salvezza (cfr. 7:27).

Com'è fatto?

Se il santuario terreno è costruito secondo il modello di quello celeste, dobbiamo dedurre che in cielo esiste un santuario che gli assomiglia? Dobbiamo immaginarlo come avente la stessa forma, gli stessi arredi di quello terreno? C'è anche in esso un luogo santo e un luogo santissimo separati da una cortina (cfr. 9:3)?

Al seguito di quello biblico, i nostri pionieri usavano, e molti di noi usano ancora, un linguaggio che presuppone una somiglianza spaziale e strutturale letterale. L'intenzione è quella di testimoniare della realtà della salvezza

rappresentata dal santuario celeste, ma si rischia involontariamente di fare del santuario terreno il modello di quello celeste e non viceversa. Le cose non possono però stare in questo modo e nessuno lo ha mai pensato veramente. Il santuario levitico, costruito secondo il modello mostrato a Mosè sul monte, non può corrispondere a quello celeste in rapporto alle sue proporzioni («i cieli dei cieli non possono contenere Dio»), né ai materiali usati (nel cielo non vi sono pelli di animali morti), né nella struttura (in cielo non vi sono tende da spostare). In cielo nessun «velo» separa Dio dalle sue creature e gli angeli non sono solo ricamati (cfr. Es 26:1). Il modello celeste deve essere molto più grande di ciò che ha ispirato, come la persona vivente è più grande del disegno che l'artista ne fa, come Cristo lo è rispetto all'agnello che lo rappresenta.

Noi suggeriamo che il santuario terreno e quello celeste si corrispondono, non in rapporto alla loro apparenza ma alla loro funzione. Tutto ciò che era simbolicamente rappresentato nel santuario terreno si ritrova sostanzialmente nella realtà celeste: un Dio che ci ama, che ci invita a onorare la sua legge (cfr. Ap 11:19), che attraverso Cristo ci offre il suo perdono e la sua salvezza; un Dio che ascolta le nostre preghiere (5:8), che si prende cura del suo popolo e che prepara il giorno in cui potrà averlo con sé senza limiti. In questo tempio celeste Dio giudica il suo popolo e i suoi nemici (11:18). Da questo tempio uscirà un giorno il comando di mietere la terra per il regno di Dio e vendemmiare le uve pronte per il giorno dell'ira (14:15-18).

Tutto questo esiste in una realtà astratta o si concretizza in un luogo maestoso e solenne che possiamo chiamare «santuario celeste»? Come Dio non aveva bisogno di case in mezzo a Israele, così non ne ha in mezzo agli angeli, ma come ha fatto per amore dei suoi figli di quaggiù, così avrà fatto per quelli di lassù... anche a loro avrà forse comandato «fatemi una casa perché io abiti in mezzo a voi». Un giorno quella casa, in qualunque modo la si chiami e la si immagini, scenderà tra di noi e tutti i figli di Dio ci vivranno insieme come un'unica famiglia riunita intorno al Padre (cfr. Gv 14:1-3; Ap 21:1-3). Nel frattempo possiamo entrarvi per fede e adorare. Possiamo farlo per quella via nuova che Cristo ci ha aperto (cfr. Eb 10:20) e con quella fiducia che ha creato in noi e che ci permette di avvicinarci senza timore al trono della grazia divina (cfr. Eb 4:14-16). Ogni volta che ci inginocchiiamo e preghiamo «Padre nostro», noi siamo lì.

**“ Dal cielo il Signore
osserva la terra
per ascoltare i gemiti
dei prigionieri ”**



Venditori di *speranze* false

Cosa non si fa per denaro e ambizione

di **Rolando Rizzo**

I servizi di *Striscia la notizia* sul processo a Vanna Marchi e soci, e su altri personaggi simili, li trovo a dir poco agghiaccianti, e non ne ho visti che alcuni: la maggior parte me li sono persi per mancanza di tempo, e altri li risolvo con lo zapping perché, benché inseriti in un programma comico, per almeno due motivi mi provocano più sentimenti di tristezza e di rabbia che ilarità. Il primo mi viene dal ministero pastorale che vivo da quasi trentaquattro anni e che mi ha portato sovente accanto a esseri umani colpiti dalla malattia, dalla morte, da ripetute sofferenze sentimentali, morali, fisiche, economiche.

Ogni volta che vedo certi personaggi sullo schermo, le anime dolenti che, rimuovendoli, ho confinato negli antri invisibili della mia memoria perché impossibilitato a operare per loro, si ripresentano vivi alla mia coscienza carichi delle loro invivibili pene. Alcuni di essi riemergono più facilmente di altri. Rivedo quella mamma cinquantenne, moglie di un imprenditore edile con il quale aveva messo al mondo quattro figli, lasciata per la giovane segretaria; quella bella giovane signora colpita da tumore al cervello e morta due anni dopo; quella coppia che aveva perso in un incidente di motorino la loro unica figlia sedicenne; altre mamme conosciute nel reparto di neurochirurgia di Firenze i cui bambini di soli tre, quattro anni erano stati già operati numerose volte.

Tutte persone con cui e per cui ho pregato assieme e a loro insaputa, e dalle quali la vita mi ha poi irrimediabilmente allontanato.

Ripenso con dolore alla loro e alla mia impotenza e all'ineludibile necessità di accettare i dolori dell'esistenza quando non è possibile altrimenti. E penso con indignazione e rabbia a questi millantatori cinici che sanno assumere sembianze benefiche, e come sanguisughe guazzano nel dolore altrui, spesso amplificandolo, per ricavarne danaro e potere.

Purtroppo, la cronaca si occu-

pa di questi personaggi soltanto quando, troppo sicuri di rimanere impuniti, abbandonano ogni prudenza e, travolti dalla loro stessa ingordigia, ingrassano troppo vistosamente esponendosi a trappole tipo quelle di *Striscia*. In realtà il popolo dei truffatori e dei truffati è immenso.

Secondo il rapporto annuale di *Telefono antiplagio*, un'associazione di volontariato in difesa delle





vittime di ciarlatani e santoni, che ha ricevuto in un anno 9.000 segnalazioni di truffe e abusi, esercitano in Italia 7.000 maghi la cui pubblicità appare in TV e sui giornali, e oltre 15.000 che agiscono in maniera più riservata: un esercito di 22.000 soggetti che luccano su antiche superstizioni e paure. Contrariamente a quello che si potrebbe pensare, il 41 per cento opera al nord, il 31 per cento al centro e il 28 al sud.

Il problema riguarda tutte le civiltà dette avanzate. Secondo alcuni studi, la proporzione dei maghi, dei guaritori in città come Parigi, Berlino, Londra, New York, oggi è proporzionalmente superiore a quella che operava a Ninive e a Babilonia.

Gli illeciti più frequenti riguardano la circonvenzione d'incapace, la truffa, l'estorsione, l'esercizio abusivo della professione medica e psicologica, l'abuso della credulità popolare, la violenza psicologica, la pubblicità ingannevole.

Pare che solo 5 cittadini su cento, una volta ingannati, sporgano denuncia; gli altri temono ricatti e violenze, e ancor peggio i poteri malefici che questi sfruttatori millantano.

Sempre secondo il rapporto di *Telefono antiplagio*, circa 27.000 italiani al giorno cercano soluzione ai loro problemi presso questo esercito di truffatori. I guadagni e, dall'altro lato, le perdite sono ingenti. A Cagliari un solo mago è stato processato per l'evasione di tre milioni e mezzo di euro in tre anni.

Il secondo motivo che mi indigna è che la stessa TV che denuncia questi commercianti di illusioni distruttive quando le dimensioni favoriscono lo spettacolo, in realtà pone spesso, per i propri interessi di audience, l'immenso suo potere al loro servizio attraverso programmi che omag-

giano direttamente o indirettamente la superstizione. Si incoraggia così la gente a porre la propria fiducia in eventi e cose che nulla hanno a che fare con la nostra reale esperienza. La stampa non è meno colpevole, e non solo quella popolare.

Penso all'oroscopo presente nei maggiori canali televisivi, affidato a personaggi abili, famigliari, simpatici come Branco, ma sempre seminatori di superstizione; ai gesti scaramantici e ai portafortuna come l'acqua santa di Trapattoni giustificata come gesto di fede senza che nessuno abbia fatto nulla per ridicolizzare quel gesto estraneo alla stessa fede cattolica; ai conduttori televisivi che nelle interviste chiedono regolarmente ai personaggi l'ascendente; a tanti giornalisti che nel presentare i

“ La Bibbia libera dalle speranze false e dalle paure inutili ”

vip, anche su giornali prestigiosi, iniziano dal segno astrale; all'esposizioni di talismani, particolarmente la croce, segno di ignominia, di rinuncia di sé e di progetto salvifico, che luccica invece sul petto provocante di starlette i cui valori, per loro stessa ammissione, nulla hanno a che vedere con quel simbolo; alla pioggia di danaro facile, quale quella che scende sui concorrenti di *Affari tuoi* ai quali non è richiesta altra preparazione che la speculazione sui numeri fortunati.



Biglietto da visita di una pubblicità ingannevole

Unica consolazione è quella di avere incontrato la Rivelazione biblica che da tremilacinquecento anni mi ha liberato dalle speranze false e dalle paure inutili quali quelle legate ai numeri, agli astri e ai morti.

Sin dalla prima pagina la Parola di Dio mi rivela che il sole e la luna nulla possono a favore o contro di me poiché non sono che lampadari per la terra, e le stelle decorazioni luminose: «Dio fece le due grandi luci: la luce maggiore per presiedere al giorno e la luce minore per presiedere alla notte; e fece pure le stelle. Dio le mise nella distesa dei cieli per illuminare la terra, per presiedere al giorno e alla notte e separare la luce dalle tenebre» (Gn 1:16-18).

Il popolo ebraico, unico al mondo, fu chiamato ad avere in abominio i maghi, i consultatori degli spiriti, gli indovini che credevano di poter leggere il futuro nella natura e nel firmamento: «Quando sarai entrato nel paese che il SIGNORE, il tuo Dio, ti dà, non imparerai a imitare le pratiche abominevoli di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te... chi esercita la divinazione, né astrologo, né chi predice il futuro, né mago, né incantatore, né chi consulta gli spiriti, né chi dice la fortuna, né negromante, perché il SIGNORE detesta chiunque fa queste cose...» (Dt 18:9-13).

Naturalmente, a queste e ad altre rivelazioni, quel popolo, come qualunque altro popolo avrebbe fatto, non fu sempre attento, e imitò i popoli pagani. I profeti reagirono unanimi. Geremia lancia appelli accorati: «Ascoltate la parola che il SIGNORE vi rivolge, casa d'Israele! Così parla il SIGNORE: "Non imparate a camminare nella via delle nazioni, e non abbiate paura dei segni del cielo, perché sono le nazioni quelle che ne hanno paura. Infatti i costumi dei popoli sono vanità"» (10:1-3).



Lil sociologo Zygmunt Bauman, uno dei più brillanti studiosi del nostro tempo, afferma che «oggi tutti sono al corrente e nessuno ha la più pallida idea». È una bella immagine di questa realtà contemporanea che scivola con noi nel tempo e nello spazio, sempre più stretti e precari, dove tutto si dice, tutto si guarda, tutto si definisce... ma tutto pare sfuggire al senso, a parametri stabilmente ancorati.

Sempre Bauman definisce il postmoderno come la *modernità liquida* per indicare la compresenza di continuità e discontinuità e il trionfo della mobilità rispetto alla stabilità. Questa è la bellezza ma anche il limite della postmodernità. Un termine utilizzato, soprattutto da Gianni Vattimo, per indicare la perdita del principio unificante è quello di «spaesamento».

Ci sentiamo, dunque, sempre più senza paese, luogo, radici; per il teologo Bruno Forte, vescovo di Chieti, «tutto diventa debole... è il canto flebile di un mondo senza fondamento e senza patria».

Questo porta a guardarci sempre più dentro di noi, per ancorarci a noi medesimi, per ascoltarci, coccolarci e per trovare, in un nuovo rapporto con la propria intimità, le ragioni dell'esistere.

La sensibilità popolare attuale si esprime con affermazioni come: «Non c'è la verità, ma molte verità»; «ognuno ha la sua idea e non deve essere imposta agli altri»; «ognuno può fare ciò che vuole»; «è il potere a muovere tutto»; «giovane è bello», ecc.

Questo clima, che presenta luci e ombre, prospettive e limiti, sta montando anche tra i credenti.

Filippo Gentiloni sottolinea lo spostamento, avvenuto nelle realtà religiose, dalla teologia e dal dogma verso la psicologia: «Dalla verità alla felicità... In altri termini: dalla teologia alla psicologia...

Emozioni

Il nuovo e unico parametro del vivere cristiano?

di **Vittorio Fantoni**

La novità consiste nel ruolo, nell'importanza che la psicologia ha acquistato nel linguaggio cristiano. La promessa di soddisfazione e di pace interiore è balzata in primo piano... È vero ciò che mi fa sentire bene: preghiera, meditazione, rapporto con un Altro... dal dogma alla ricerca della felicità».

M. Gallizioli scrive acutamente del Dio postmoderno: «... è un Dio sperimentabile che si scioglie nel mare delle sensazioni e delle emozioni individuabili e collettive... un divino che non costringe più a cervelotici arrovellamenti, ma semplice nella sua enfatica palpazione ed elastica contemplazione». Occorre riconoscere che il clima postmoderno restituisce dignità alle emozioni e a ciò che non si esprime in termini di utilità e funzionalità; occorre imparare a rispettare l'ambiguità e la gratuità.

Ma Giovanni Filoramo scrive: «Come si orienterà questo tipo d'individuo, privato di quella bussola particolare che gli fornivano le grandi storie e i miti collettivi di riferimento di cui si nutriva ancora la generazione precedente, privato anche della sicurezza di comunità stabili che offrano a ciascuno l'evidenza di codici chiari, solidi e socialmente condivisi? A differenza di chi l'ha preceduto, egli non si trova più di fronte un mondo da costruire secondo grandi progetti».

La postmodernità esalta la differenza, la pluralità, la discontinuità, la frammentazione, la molteplicità, l'eterogeneità, l'indeterminatezza, la relatività, l'intimità.

Il costume tipico del nostro tempo è quello del superamento dell'etica del dovere e della *legge*, mentre si è aperto uno spazio all'individualismo, alla ricerca del benessere, all'inclinazione verso una tolleranza che si associa a un diffuso sentimento di indifferenza.

Oggi c'è la tendenza a rifiutare le modalità tipicamente moderne di affrontare i problemi morali: quello che era considerato il modo giusto, unitario e assoluto, si frantuma, nella postmodernità, nell'economicamente ragionevole, nell'esteticamente gradevole, nel moralmente appropriato, ecc.

Le azioni possono essere considerate giuste in un senso e sbagliate in un altro. Certo il postmoderno non propone il caos morale, ma riorienta le preoccupazioni etiche in un quadro vago, effimero e indolore, in modo da interferire il meno possibile con la libertà individuale. Mi chiedo però, come avventista un po' insofferente del peso del passato, ma desideroso di conservare il valore del cammino fin qui compiuto, se non siamo chiamati, proprio noi avventisti occidentali, a coniugare il meglio del passato e del presente, della severa razionalità ed etica della modernità, con la sensibilità così rispettosa dell'io emotivo tipica dell'era che si sta aprendo.

Mi pare che questa sia la sfida che fronteggia l'avventismo, che si può vincere ma non con i richiami continui e un po' noiosi a un'identità lontana e neppure con il caos di una chiesa senza valori, obiettivi, norme.





Credere senza illusioni

Chi può colmare il vuoto esistenziale?

di **Franco Evangelisti** di Guerrino

«...Ti conduco altrove, là dove, per la maggior parte, gli adulti rifiutano di andare, perché non ne hanno il tempo o sono talmente abituati a corteggiare la follia che la saggezza sembra loro completamente fuori portata» (Gilbert Sinouè)¹

La fuga dalla realtà, dalla verità ha caratterizzato costantemente l'uomo attraverso lo scorrere del tempo e della storia. E dove non c'è verità c'è follia.

La seduzione delle pratiche magiche

La Bibbia traccia il percorso della verità rivelata da Dio contrapponendo a essa la follia della menzogna, anche di quella menzogna particolare che è la superstizione.

Non è bastato a Dio «avere molte volte e in molte maniere parlato anticamente ai padri per mezzo dei profeti» (Eb 1:1), fino al dono totale di suo Figlio, per convincere l'uomo della necessità di abbandonare il mondo magico dell'illusione, per abbracciare completamente la realtà «dell'amore fattosi carne» (cfr. Gv 1:14).

Il linguaggio dei sensi, l'illusione di essere in grado di dominare gli eventi e di sottometterli attraverso riti propiziatori, la seduzione esercitata dalle pratiche magiche capaci di conferire poteri speciali e soprannaturali, hanno giocato sempre un ruolo primario nella vita dell'uomo.

La storia del peccato trasmessa dal racconto della Genesi, dà inizio a questa fuga dell'uomo dalla realtà con la ricerca di un'altra

verità, quella diabolica e deviante; quella della finzione, dell'alterazione della realtà realizzata tramite il meccanismo della proiezione del proprio io, dando corpo alle proprie fantasie, alle proprie angosce e paure.

Al duro ma vero processo di risveglio della coscienza, a cui l'uomo viene sottoposto dal Dio della Bibbia, la creatura reagisce creando mistificazioni come la torre di Babele (cfr. Gn 11), una innumerevole schiera di idoli, un elenco infinito di pratiche magiche (cfr. 1 Sam 5:5; Sap 13:17; Is 19:3; 65:11; Ger 10:2; Bar 6:63-72; Ez 13:18; Sof 1:9).

Bisogno di certezze

La ricerca del magico e della superstizione avviene nel momento in cui l'uomo si sente solo, avendo abbandonato la fonte della verità e gli insegnamenti della Parola di Dio. Così il Re d'Israele, Saul, si rivolge alla Pitonessa di Endor, a

colei che in altri tempi lui stesso aveva messo al bando, nel momento in cui Dio smette di comunicare con lui attraverso «l'Urim e il Tumim, i profeti e i sogni» a causa della sua infedeltà recidiva nei confronti della Parola di Dio (cfr. 1 Sam 28:6-7).

In altre parole vuole vedere e sentire un dio che non è più presente nella sua vita rievocando la figura del profeta Samuele. Viene così rappresentato il bisogno estremo di certezze da parte di una personalità turbata, dissociata, caduta volontariamente nella ribellione.

Ecco ripetersi ancora una volta il meccanismo della proiezione nel mondo magico e della ricerca disperata di certezze e giustificazioni umane che possano, in qualche modo, colmare l'assenza di Dio. È il continuo ritorno dell'uomo e della donna a quella condizione di fuga - già sperimentata nell'Eden - fatta di paure, false ➔



Carte dei tarocchi usate per leggere la sorte

coperture, giustificazioni determinate dalla mancata assunzione di responsabilità.

Per l'uomo non è facile costruire una relazione onesta con il Dio vero. Questo rapporto richiede fedeltà e ubbidienza che nascono in un cuore liberamente sottomesso al volere del Creatore. È più facile per l'uomo modellare un idolo e adorarlo dopo averlo collocato nella parte più intima del proprio cuore.

È così che, una volta acquisito un linguaggio simbolico e una gestualità rituale, la mistificazione e la superstizione si trasformano in una pratica pseudoreligiosa.

Possiamo trovare un esempio nel racconto di Marco 7:1-23 sul rapporto timoroso e ritualistico che i farisei avevano instaurato con le cose considerate impure, e che si conclude con la dichiarazione di Cristo: «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. Invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini» (vv. 6,7).

Tutto questo non può che provocare sofferenza, come in quegli emarginati che Gesù incontrò a Gadara, sofferenti non solo per la possessione demoniaca, ma anche isolati dalla popolazione che, vittima della superstizione, li riteneva irrecuperabili e dannati (cfr. Mt 8:28-34).

Vittime della superstizione

Quando vent'anni fa facevo tirocinio universitario presso un ospedale psichiatrico, conobbi un uomo di circa 80 anni che era giunto alla fine della sua vita, dopo averla vissuta da sano in un centro per malati mentali.

La sua famiglia lo aveva abbandonato nel portone d'ingresso di quella struttura quando aveva pochi anni di vita, perché credevano che fosse stato colpito da chissà quale maledizione.



Soffriva di epilessia ma questa malattia era considerata dalle credenze popolari come una possessione maligna.

Recentemente, in un'altra città del nord, sono venuto a conoscenza di una famiglia proveniente da un paese africano, la quale, sempre per una malattia mentale diagnosticata a uno dei propri figli di appena 8 o 9 anni di vita, ha ritenuto di doverlo riportare in Africa, dopo averlo allontanato dalla propria famiglia, per abbandonarlo al proprio destino di creatura diabolica posseduta. A nulla sono valsi i tentativi per aiutare i genitori a comprendere che la diabolicità si trova non tanto nelle cose in sé, ma nel giudicarle partendo da pregiudizi legati alla superstizione e alla magia.

La follia del vuoto

Qualcosa di simile si ritrova nel racconto dell'incontro avvenuto ai bordi della piscina denominata



Talismani portafortuna

«di Betesda», ovvero della «Casa di misericordia» (Gv 5:15,16). Mettendo da parte i contenuti spirituali legati al gesto del «tuffarsi nell'acqua della grazia», è incredibile constatare come l'uomo abbia la capacità di alterare la realtà creando illusioni, alienando la mente di chi cerca disperatamente una soluzione ai suoi problemi, degradandola a stati di attesa miracolistica determinata dalla fortuna e dal caso.

Chi aveva iniziato a raccontare la favola dell'acqua che mossa da un angelo diventava fonte di guarigione per il primo corpo infetto che vi si immergeva, voleva sicuramente dare un segno di speranza, un motivo per cui continuare a vivere a tanta gente abbandonata al suo tragico destino di dolore e di morte. Non solo. Voleva coprire un vuoto profondo, un'assenza ingiustificata da parte di chi era stato chiamato a portare consolazione, guarigione, solidarietà. Era il popolo di Dio che mancava. Era il risultato del vuoto. Erano i suoi capi religiosi a mancare all'appello, intenti com'erano a elaborare teorie e leggi su leggi per codificare Dio e i contenuti della sua rivelazione, mentre l'umanità gridava sempre più: «Non ho nessuno che mi possa aiutare per entrare nella grazia».

Mentre il popolo di Dio guarda con sospetto, pregiudizio e paura il degrado dell'umanità, lasciando nei cuori della gente un gran senso di vuoto e di illusoria immobilità, Gesù si reca lì, ai bordi di quella vasca, per rimuovere il velo della superstizione, dell'elemento magico e irrazionale. La presenza di Gesù aiuta le persone che vi si trovano a vedere «la Parola vivente discesa dal cielo per dare vita al mondo» (Gv 6), a sperimentare l'amore autentico e reale di un Dio che si è incarnato e che condivide le sofferenze delle sue creature portando su di sé tutte le no-



Verità parziali

Semi fertili o lievito corruttore?

di **Vittorio Fantoni**

Mentre andavamo al luogo di preghiera, incontrammo una serva posseduta da uno spirito di divinazione. Facendo l'indovina, essa procurava molto guadagno ai suoi padroni. Costei, messasi a seguire Paolo e noi, gridava: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo, e vi annunziano la via della salvezza». Così fece per molti giorni; ma Paolo, infastidito, si voltò e disse allo spirito: «Io ti ordino, nel nome di Gesù Cristo, che tu esca da costei». Ed egli uscì in quell'istante. (Atti 16:16-18)

L'episodio della schiava dotata di poteri magici è significativo; questo è l'unico episodio di esorcismo raccontato negli Atti. L'evento rappresenta simbolicamente l'incontro dei missionari cristiani con il paganesimo.

Luca definisce «pitone» lo spirito che anima la schiava; è il serpente in cui prendeva corpo l'oracolo di Delfi (cfr. riquadro a p. 14). La donna era una sorta di oracolo ambulante. ➔



La Sibilla Delfica di Michelangelo
nella Cappella Sistina

stre malattie (cfr. Is 53).

Con Gesù, un nuovo significato della realtà viene offerto, e Dio va a coprire il vuoto dell'uomo. Viene offerta un'immagine nuova e autentica di un Dio vicino e amico dell'uomo. Il cielo si apre, diventa finalmente alla portata di tutti «affinché chiunque crede in lui non perisca ma abbia vita eterna» (Gv 3:16).

Il cielo è vicino

Con Gesù, amico della storia e della fragilità umana, hanno fine mistificazione e superstizione. Gesù Cristo diventa l'immagine visibile di un Dio invisibile.

È il volto di Dio che ora vediamo in parte, diceva l'apostolo Paolo, ma allora, quando sarà manifestato vedremo come egli è. È colui che ci vuole nuovamente fare innamorare della vita e del suo senso, come diceva Renè Latourelle² nel seguente pensiero: «In un mondo insensato, alla ricerca del senso perduto, Cristo appare

infatti come mediatore di senso, come pienezza di senso: un senso rivelato e offerto come un dono, che siamo invitati ad accettare nell'umiltà e nella fede. Cristo appare come la grande presenza che illumina tutto, unico esegeta dell'uomo e dei suoi problemi, perché Cristo non è solo irruzione di Dio nella storia, ma anche irruzione massiccia di senso.

Quando l'uomo ascolta Cristo, impara a situarsi, a comprendere oltre ogni misura. Per Cristo ogni uomo ha un nome, un valore unico e insostituibile, perché è stato scelto, chiamato da Dio alla vita stessa di Dio.

Il nostro mondo parla di produzione, di consumo, di profitti, di rendite, di successo, di talismani, di fortuna; lui parla di servizio gratuito, di dedizione, di amore verso gli altri fino al dono della propria vita. Il nostro mondo parla di violenza e di vendetta; lui parla di perdono, di amore verso i nemici, di pace.

La presenza di Cristo nel mondo appare come una pienezza d'amore: questo è il suo significato e questo è il senso ultimo dell'esistenza umana».

In un mondo che pullula di magia e venditori di fumo per far sentire i nostri vuoti meno vuoti, abbiamo la certezza di un Dio ancora presente, vicino all'uomo che guarda all'alba del terzo millennio, carico di ansie e di incertezze, mentre gli dice: «Sono qui, con te. Non temere».

Note

¹ *A mio figlio all'alba del terzo millennio*, Corbaccio, Milano, 2001, pag. 12-13.

² A. Filippi e F. Strazzari, «La cosa più importante per la chiesa all'alba del terzo millennio», pp. 35-37, articolo di Renè Latourelle, teologo, gesuita canadese professore emerito di teologia fondamentale alla Pontificia Università Gregoriana. Ed. Dehoniane Bologna.



Le potenze demoniache la dominano e la fanno prorompere in esclamazioni con cui mostrano di conoscere la missione degli apostoli. Questa manifestazione è un mezzo con cui si cerca di conquistare potere su colui che si chiama per nome, ma con Gesù il tentativo fallisce e ha piuttosto l'effetto di una confessione forzata dei demoni. Lo spirito sa e afferma due cose fondamentali: i missionari sono servitori di Dio e annunciano la salvezza.

Paolo, dopo aver sopportato per un po', si oppone decisamente alla confessione demoniaca.

Ellen G. White scrive: «Questa donna operava realizzando i piani di Satana... Satana seppe che il suo regno stava per essere invaso; ricorse allora a questa donna per opporsi all'opera di Dio, nella speranza di poter mescolare i suoi sofismi con le verità insegnate da coloro che proclamavano il messaggio del Vangelo. La dichiarazione della donna danneggiava la causa della verità, perché distraeva le menti del popolo dagli insegnamenti degli apostoli e portava discredito al Vangelo.

Le sue parole avevano indotto molte persone a credere che l'insegnamento degli apostoli era ispirato dallo stesso spirito diabolico che la controllava. La gente si era convinta che quelle parole erano dovute alla potenza e allo Spirito di Dio».

Paolo rifiuta le mezze verità

Questo episodio in cui un apostolo reagisce negativamente a un annuncio parziale della verità, può insegnarci qualcosa ancora oggi? Una verità parziale, imperfetta è sempre negativa? È sempre parzialmente positiva? Dipende dall'orizzonte da cui prende senso.

La ragazza posseduta non inuisce e manifesta un seme di verità, un frammento della grazia...

ma utilizza *tecnicamente* delle affermazioni conformi alla realtà in un quadro e finalità falsi.

Oggi il problema ci pare sia, soprattutto, non sapere che cosa credere, non porsi il problema di che cosa credere, evitare la fatica della ricerca del vero.

All'interno delle chiese cristiane, si manifesta un diffuso fenomeno di destrutturazione dei sistemi di credenze.

Sergio Quinzio scrisse che «tra credere e non credere quasi non c'è più una vera differenza, di molti si può dire che credono e non credono insieme, tanto sono

vaghe e imprecise, e conciliabili con tutto il resto, le cose in cui credono di credere».

Il mondo cattolico non è il solo a vivere questa difficoltà.

Scrivo D. Lyon che «la chiesa diventa sempre meno distinguibile dal resto del mondo, e la vera dinamica è l'intrattenimento piuttosto che l'ubbidienza».

Non può esistere una chiesa senza un quadro di senso, senza una visione della storia e del mondo, senza dei valori a cui dedicarsi. La dimensione comunitaria e del vivere insieme non può sostituire la missione, ma ne è un frutto. 

L'ORACOLO DI DELFI

Il culto di Delfi si è affermato probabilmente dall'VIII secolo a.C., forse quando Apollo ha preso il posto di una divinità femminile. L'oracolo è offerto dalla coppia: Pizia e profeta. La Pizia, scelta tra le sacerdotesse di Delfi che non avessero meno di cinquant'anni, funge da medium tra la divinità e gli uomini. Il ruolo del profeta è più oscuro: può ricevere la rivelazione che la Pizia comunicherà a chi l'ha consultata, e anche formulare la risposta ispirata dalla Pizia. Le consultazioni si avevano, all'inizio, solo una volta l'anno; in seguito la periodicità delle consultazioni si accrebbe moltissimo. Ogni interpellante consacrava dapprima un dolce di miele, sostituito da una tassa in denaro; poi veniva sacrificata e bruciata una capra, aspersa d'acqua: se durante l'aspersione, l'animale veniva colto da tremulti, significava che Apollo accettava di pronunciarsi. Seguiva poi la consultazione; nei casi più semplici si chiedeva se era bene o no fare una cosa o un'altra, era sufficiente tirare a sorte usando fave bianche e nere. Nelle questioni più importanti, la Pizia rivelava la volontà divina in preda a un delirio profetico, che alcuni descrivono come trance isterico e altri come rapimento poetico; d'altronde il culto di Apollo comporta una serie di aspetti mistici e irrazionali. La Pizia procedeva a inalazioni di alloro e farina d'orzo, e beveva acqua di fonte: è improbabile quindi l'azione di droghe, visto anche che non si sono riscontrate possibilità di esalazioni di gas sotterranei nella zona. Probabilmente la Pizia ubbidiva a un fenomeno di suggestione spontanea o a distanza, provocata quest'ultima dal profeta che assisteva alla comunicazione; è certo possibile però che essa fosse uno strumento diretto di forze demoniache.





Un appello al servizio

Testimonianza, cura pastorale e formazione

di **Daniele Pispisa** e **Saverio Scuccimarri**

«Sforzati di presentarti davanti a Dio come un uomo fidato, un operaio che non abbia di che vergognarsi, che dispensi rettamente la parola della verità» (2 Tm 2:15)

In occasione del convegno pastorale svoltosi a «Casuccia Visani», dal 27 al 30 marzo 2006, i pastori Miguel Gutierrez, Francesco Mosca e Michele Abiusi hanno presentato tre relazioni sul tema della vocazione pastorale, parlando rispettivamente: della chiamata di Dio, della risposta dell'uomo e del compimento dell'opera pastorale. Riportiamo qui di seguito una sintesi delle tre relazioni che, speriamo, rispecchino sufficientemente gli obiettivi dei relatori.

La chiamata di Dio

Miguel Gutierrez ha presentato una relazione su questo tema a partire dalla chiamata di Saul, così come riportata in 1 Samuele 8-10. Lo studio del capitolo 9 ha prodotto le seguenti riflessioni.

La chiamata è accompagnata da guida e provvidenza divine. Essa spesso si manifesta in una serie di «coincidenze» che in realtà sono il frutto di un piano preciso di Dio. Nel caso di Saul, il testo sottolinea in che modo il Signore abbia guidato il suo incontro con Samuele attraverso una serie di apparenti coincidenze (ricerca delle asine, incontro delle ragazze, arrivo a Suf all'ora del sacrificio, incontro casuale con Samuele, ecc.).

La chiamata di Dio non è mai paternalistica, ma fa fronte a un

bisogno preciso della sua opera. Come Israele aveva bisogno di un re liberatore, la chiesa necessita oggi della guida di persone consacrate, ed è a questo che il Signore ci chiama.

La chiamata di Dio è accompagnata da **segni**. Saul ne riceve tre: due uomini lo avrebbero informato del ritrovamento delle asine, altri tre gli avrebbero dato due pani e infine avrebbe incontrato un gruppo di profeti al quale si sarebbe unito nel «profetizzare».

Questi segni non servono da motivazione alla fede, ma da sostegno e incoraggiamento nella vocazione; essi «mutarono il cuore» di Saul dandogli la consapevolezza della presenza costante di Dio.

Dio chiama servendosi di un profeta. Nel nostro caso si serve della **chiesa** che scopre, guida e sostiene la nostra vocazione.

La risposta alla chiamata

Alla chiamata di Dio, naturalmente, deve far seguito una ri-

sposta affermativa. Su questo si è soffermato Franco Mosca attraverso l'esame di alcuni dettagli della chiamata di Mosè e dei primi discepoli.

Per quanto concerne questi ultimi, il testo ci mostra come Gesù passi, veda e chiami i discepoli a una missione elevata, quella di diventare «pescatori» di uomini. A questa chiamata, Pietro, Andrea, Giovanni e Giacomo rispondono con una decisione coraggiosa: abbandonano «le reti», cioè la loro professione, il loro mezzo di sussistenza e soprattutto, «il padre» che rappresenta il legame familiare. Questo significa che di fronte alla chiamata di Gesù non si possono invocare proroghe né calcoli, ma occorre confidare unicamente nelle sue promesse.

La vocazione è il dialogo, il cammino comune di due persone che procedono insieme nella vita, cioè la persona che avverte la chiamata e Dio. Esse dialogano, si interpellano mutuamente nel vivere quotidiano, mediante il ➡



linguaggio dei «segni» e degli appelli, così che la persona interessata possa scoprire e realizzare il piano di Dio nella sua vita.

Il compimento dell'opera

Michele Abiusi ha affermato che la «vocazione» non è solo la risposta alla chiamata di Dio, ma è un vissuto autentico ed equilibrato. Per raggiungere questo obiettivo ci vogliono consacrazione, attraverso il culto personale e familiare quotidiano, e organizzazione. I compiti del pastore quindi abbracciano tre aree.

● La testimonianza

L'evangelizzazione deve essere al primo punto di ogni comitato di chiesa, ma anche del nostro lavoro personale. Ricercare interessati e dare studi biblici è il compito per eccellenza del pastore. Cambiano i tempi, cambiano le modalità di trasmissione del messaggio del Vangelo e cambiano anche i risultati, ma la missione del pastore resta inalterata: portare la Parola di Dio a chi la cerca.

● La cura pastorale

Il pastore deve essere presente e puntuale nella vita dei suoi membri, soprattutto degli ammalati che non possono venire in chiesa. Le visite pastorali motivano i membri al servizio e rafforzano la sinergia tra pastore e comunità.

● La formazione

I fratelli e le sorelle vanno aiutati a scoprire i propri doni per metterli al servizio della chiesa, con la consapevolezza che nell'opera del Signore siamo tutti sacerdoti. Solo in questo modo la chiesa potrà offrire una buona testimonianza, sia diretta, attraverso l'evangelizzazione, sia indiretta, attraverso attività sociali (ADRA, Lega Vita e Salute, ecc.).

Discussione

Dopo l'esposizione delle tre relazioni, tutti i presenti si sono riuniti in sei gruppi di discussione su

domande relative al tema trattato. Esponiamo di seguito il sunto delle riflessioni condivise nei gruppi e riportate successivamente in assemblea.

Come avviene la chiamata da parte di Dio?

In conformità alla dottrina del sacerdozio universale dei credenti, riteniamo che Dio chiami tutti; a volte però, come avviene in Italia, c'è una scarsità di modelli di vocazione, che si limitano spesso a quello del pastore, e pochi altri.

Dio può chiamare in svariati modi: attraverso una convinzione interiore, l'incoraggiamento della chiesa, appelli durante la predicazione in occasioni speciali, ecc., ma sicuramente il veicolo per eccellenza è la Parola di Dio.

I segni servono a rafforzare la nostra vocazione e confermarla, incoraggiandoci nelle sfide successive. Non essendo sempre spettacolari, hanno un valore piuttosto soggettivo. Proprio per questo motivo possono essere ingannevoli e non vanno ricercati a tutti i costi.

Quali sono le componenti e le tappe della vocazione?

La vocazione è inizialmente una scelta emotiva; in seguito assume una connotazione razionale che diventa scelta, accettazione di valori e fedeltà agli stessi. I tempi di maturazione della vocazione cambiano da un soggetto all'altro, e se essa non avviene, si va incontro a momenti di crisi dovuti ad aspettative differenti dalla realtà. Bisogna tuttavia considerare che un'autentica vocazione non sempre è sinonimo di successo, ma comporta delle sfide e delle sofferenze inevitabili. Nel processo di maturazione vocazionale è impor-



M. Abiusi



M. Gutierrez



F. Mosca

tante avere dei modelli dai quali prendere esempio. La passione per le anime è il cuore della vocazione: se questa manca spesso fallisce.

È la consapevolezza del privilegio di avere incontrato Cristo che alimenta il nostro desiderio di condividerlo, come pure la consapevolezza dell'imminenza del suo ritorno.

Essere pastori richiede professionalità, ma questa non deve soffocare la nostra passione per l'opera di Dio e la disponibilità al sacrificio. La

preparazione spirituale è imprescindibile: dedicare del tempo al culto personale e familiare è la chiave di successo nell'opera di Dio, perché ci permette di essere canali dell'azione dello Spirito Santo. Questo momento non va confuso con lo studio «professionale» della Parola; a questo proposito, potrebbe essere utile trascorrere preferibilmente il momento del culto in un luogo diverso da quello di lavoro.

Quali elementi contribuiscono a farci perdere tempo?

La disorganizzazione è il fattore principale di una cattiva gestione del nostro tempo. Non saperlo gestire è indice di incoerenza con il principio di una gestione cristiana della vita.

Un fattore che può aiutarci a ottimizzare il nostro tempo è la capacità di valutare gli impegni: quelli urgenti non sempre sono i più importanti. Dedicare, per esempio, troppo tempo a gestire situazioni conflittuali, magari annose, non arreca alcun beneficio e sottrae energie al compimento della nostra missione. Infine, bisogna vegliare perché gli strumenti multimediali non assorbano troppe ore nel nostro lavoro.



Novità, il 5 per mille

Lo Stato rinuncia a una quota per dare un contributo ad associazioni no-profit

a cura della **Redazione**

In occasione della prossima dichiarazione dei redditi è possibile scegliere di destinare la quota del 5 per mille per scopi umanitari, sociali e per la ricerca scientifica. Infatti, la Legge n. 266 del 23 dicembre 2005, prevede, per ora a titolo sperimentale, un meccanismo tramite il quale i cittadini possono destinare il 5 per mille del gettito Irpef ad associazioni di volontariato, alla ricerca scientifica universitaria, alle attività di ricerca sanitaria e ad attività sociali svolte dal Comune di residenza.

In pratica questa legge ripropone gli stessi principi della Legge n. 222/85 che riguardano l'8 per mille destinato allo Stato o ad alcune confessioni religiose.

Come si effettua la donazione?

Il 5 per mille non costa nulla. È una quota cui lo Stato rinuncia a favore delle attività di organizzazioni no-profit.

Il dichiarante può decidere a chi far pervenire il contributo, senza alcun aggravio d'imposta. La scelta del 5 per mille non è in alternativa all'otto per mille, non la sostituisce ma l'affianca.

Perché sulla dichiarazione dei redditi ci sono 4 riquadri?

Essi corrispondono a quattro raggruppamenti dei vari soggetti cui è possibile destinare il 5 per mille:

a) volontariato, onlus, associazioni di promozione sociale, fondazioni e associazioni riconosciute; b) istituti di finanziamento universitario per la ricerca scientifica;

c) attività di ricerca sanitaria; d) sostegno e attività sociali svolte dal Comune di residenza del contribuente.

Quante destinazioni sono possibili?

È consentita una sola scelta. In un solo riquadro occorre apporre la propria firma e indicare il codice fiscale dell'organizzazione scelta. Non basta firmare, è indispensabile il codice fiscale corrispondente al soggetto scelto.

Sul sito www.agenziaentrate.it sono stati pubblicati gli elenchi delle organizzazioni.

Può scegliere solo chi fa la dichiarazione?

No, anche i contribuenti che non sono tenuti a fare la dichiarazione possono scegliere a chi destinare il 5 per mille.

In questo caso però il cittadino deve attivarsi per esprimere la sua scelta tramite gli sportelli bancari, gli uffici postali o gli intermediari abilitati.

Gli avventisti hanno quattro Onlus

● **ADRA ITALIA** (C.F. 9606719-0585). È l'agenzia umanitaria della chiesa avventista.

Porta il suo aiuto in oltre 120 paesi del mondo, intervenendo nelle emergenze per catastrofi naturali o causate dall'uomo.

Inoltre, ADRA realizza progetti di cooperazione allo sviluppo nel settore agricolo, idrico, medico-sanitario, e per quanto riguarda il microcredito, l'alfabetizzazione, la sicurezza alimentare.

● **Casa di riposo «Casa Mia»** (C.F. 02974440584). L'assistenza agli anziani richiede continuamente nuovi adeguamenti.

I principi che guidano la gestione sono l'imparzialità, l'efficienza, il coinvolgimento di ospiti e familiari nelle scelte, per migliorare la qualità del servizio.

● **Lega «Vita e Salute»** (C.F. 961-11470587). È un'Associazione di volontariato che ha l'obiettivo di promuovere il benessere all'insegna dell'armonia della persona e dell'ambiente che la circonda, offrendo un prezioso contributo alla lotta contro le dipendenze.

Dal 1973 ha fatto conoscere anche in Italia il famoso programma per smettere di fumare. L'Associazione è collegata anche all'omonima rivista a pubblicazione mensile.

● **Fondazione Adventum** (C.F. 97125120580). Opera a livello nazionale e persegue scopi come assistere e sostenere chi non vuole entrare nella spirale dell'usura o chi vuole uscirne; aiutare i giovani a trovare un'occupazione nel mondo del lavoro; aiutare gli stranieri che desiderano avviare una piccola attività in patria; aiutare coloro che lavorano ma che attraversano gravi difficoltà economiche.

Altre due associazioni sono collegate alla chiesa avventista e si occupano di adozione a distanza:

● **Reach Italia** (C.F. 97061580151). Opera prevalentemente in Africa.

● **Bimbo Aquilone** (C.F. 9317383-0725). Opera prevalentemente in Brasile.



Il Comitato esecutivo dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno, riunito dal 12 al 14 marzo 2006 a Roma, ha votato le seguenti delibere di interesse generale:

Pastori/Operai

1. Sono stati votati i seguenti trasferimenti di pastori con decorrenza 1° settembre 2006:

- **Francesco Mosca:** da Milano a Torino. Il past. Mosca si occuperà anche delle comunità di Aosta e Torre Pellice.

- **Michele Gaudio:** da Bolzano a Padova. Il past. Gaudio si occuperà anche della comunità di Montselice.

- **Carlos Francisco Rivero Martinez:** da Niscemi a Bovisio. Il past. Rivero si occuperà anche della comunità di Milano filippina.

- **Marco Cannizzaro:** da Forlì a Bolzano. Il past. Cannizzaro si occuperà anche della comunità di Trento.

- **Gioacchino Caruso:** da Napoli a Bari. Il past. Caruso sarà affiancato dal tirocinante Davide Romano e continuerà a portare avanti il suo incarico di Presidente del Campo Sud.

2. Sono stati votati i seguenti incarichi:

- **Samuel Negrea:** si occuperà delle comunità di Roma romana e di Latina.

- **Vincenzo Mazza:** si occuperà delle comunità di Roma Appia e Roma Casilina.

- **Paolo Benini:** si occuperà delle comunità di Sesto S. Giovanni e Como, oltre a svolgere il suo incarico di Presidente del Campo Nord. Il past. Benini sarà affiancato dal tirocinante José Luis Eduardo Bejarano Nunez.

- **Calogero Furnari:** si occuperà delle comunità di Ragusa e Vittoria, oltre a svolgere il suo incarico

di Presidente del Campo siciliano. Il past. Furnari sarà affiancato dal tirocinante Eugen Havresciuc.

- **Gioacchino Caruso:** si occuperà delle comunità di Napoli, Pompei, Avellino e Battipaglia, oltre a svolgere il suo incarico di Presidente del Campo Sud. Il past. Caruso sarà affiancato dai tirocinanti Nino Plano e Alessandro Roma.

- **Rolando Rizzo:** si occuperà della comunità di Firenze romana, Pratovecchio e Arezzo, per le quali sarà affiancato dal tirocinante Vincenzo Badica. Si occuperà, inoltre, delle comunità di La Spezia, Monzone e Aulla, per le quali sarà affiancato dal tirocinante Petru Nyerges.

- **Elisa Gravante:** si occuperà delle comunità di Roma Lungotevere e Roma Appia, sotto la direzione del past. Vincenzo Mazza.

- **Francesco Zenzale:** si occuperà della comunità di Tirano e della gestione del Forum del sito ufficiale della chiesa avventista in collaborazione con il Dipartimento delle Comunicazioni.

Istituzioni, Campi, Dipartimenti, Associazioni/Fondazioni, Ministeri e Servizi

1. Il **Dipartimento delle Comunicazioni** ha un nuovo direttore nella persona del fr. Vincenzo Annunziata.

2. Il **Dipartimento GA** ha incaricato il past. Daniele Calà di curare il settore della Scuola del Sabato dei bambini.

3. **Dipartimento GA: direttori aggiunti.** Sono stati nominati il past. Davide Mozzato per il Campo Centro e la sor. Brigida La Terza per il Campo Sud.

4. Il responsabile del **Dipartimento dell'Educazione** è il past. Ro-

berto Iannò.

5. Il past. Roberto Iannò sarà anche il coordinatore del **Servizio Spirito di profezia**.

6. La sor. Franca Zucca si occuperà dei **Ministeri Femminili**, oltre ad essere direttore ad interim di **ADRA Italia** (al 50% del suo tempo; il restante 50% sarà segretaria della Presidenza).

7. **Fondazione Adventum** - Fondo per la solidarietà e l'antiusura: nomina past. Daniele Benini nel Consiglio di Amministrazione in sostituzione del past. Lucio Altin.

8. **Segreteria:** riconoscimento gruppo di Casteltermine (Agrigento).

9. **Edizioni Adv:** visto l'impegno della redazione del Messaggero, la sor. Vincenza Laterza passa al 75 per cento di impiego del tempo.

10. **CAMPL. Campo Sud:** il fr. Franco Laterza è stato nominato responsabile del Dipartimento dei Ministeri Personali e della Scuola del Sabato. **Campo Siciliano:** il past. Giuseppe Laguardia è stato nominato responsabile del Dipartimento dei Ministeri Personali e della Scuola del Sabato; il fr. Tommaso Failla è il responsabile del Servizio della terza età.

Documenti e iniziative varie

Dichiarazione di missione dell'Unione. È stato votato un documento che adotta le priorità individuate dalla Conferenza Generale nella missione che la chiesa avventista deve portare avanti a livello mondiale: «Qualità della vita, unità, crescita» (cfr. riquadro in basso).

Dipartimento della salute: convegno per operatori sanitari e paramedici avventisti: è stato organizzato un incontro che si terrà dal 1° al 4 giugno 2006.

Commissione di evangelizzazio-



ne. Sarà composta dalle seguenti persone:

Presidente Uicca: Daniele Benini; Presidenti di Campo: Gioacchino Caruso (segretario), Paolo Benini, Vincenzo Mazza, Calogero Furnari; direttore della GA: Stefano Paris; direttore delle Comunicazioni: Vincenzo Annunziata; quattro membri: Gloria Mangiarotti, Marta Cupertino, Maria Rosa Cavalieri, Rosario Alma; un pastore: Lupu Corneliu Benone; professore evangelizzazione pratica a Villa Aurora: Davide Mozzato; direttore Dip. Salute: Ennio Battista.

Corso formazione operatori ADRA. Dal 28 settembre al 1 ottobre 2006 a Casuccia Visani.

Dipartimento GA: progetto «Carbonia Impact 2006». Votato di ripe-

tere la bella esperienza del progetto di evangelizzazione in Sardegna.

Consulta inter-etnica. I membri stranieri che faranno parte della consulta inter-etnica sono i seguenti:

- Filippina: Comia Ricthi (Roma)
- Latinoamericana: Martha Alvarez (Roma); Willy Amaro (Genova)
- Ghaneana: Eric Owusu Sekyere (Pordenone), Sabina Ntiamoah (Como)

- Romena: Loredana Olteanu (Pratovecchio), Sveduneac Ionut (Torino)

- Ucraina: Sonik Bogdan, (Ancona), Tyshkivska Sana (Napoli)

Tale gruppo di lavoro sarà integrato da: Daniele Benini (presidente), Samuele Negrea e Richard Ehousou (in rappresentanza dei pastori), Tamara Pispisa (dottore in so-

ciologia), Giuseppe Cupertino (membro del comitato Uicca) e Hanz Salazar Gutierrez (rappresentante della facoltà di teologia).

Tesoreria/Ente Patrimoniale/Enti vari

Votata l'approvazione del **Bilancio preventivo delle Edizioni Adv**, della **casa di riposo «Casa Mia», Iacb, Villa Aurora** per l'anno 2006. È stato votato anche il **Bilancio consolidato Iacb di Villa Aurora 2006**.

Centro «Le Sorgenti» di Vallegrande. È stato votato il seguente Comitato direttivo: Gaetano Pispisa (presidente), Giusy Cianciuolo (segretaria), Angelo Orsucci, Calogero Furnari, Mario Arena, Massimiliano Paris, Saverio Scuccimarri (dir. GA Campo Siciliano), Vincenzo Paolo Caputo (pastore locale).

Ente OSA. È stato votato un documento per il finanziamento di ADRA Italia e Lega Vita e Salute; si è deciso anche di lanciare un sondaggio alle comunità relativamente alla filosofia nella gestione dei fondi dell'otto per mille e di fissare come percentuale massima di spesa per la campagna promozionale otto per mille e cinque per mille la cifra di 5% dei contributi erogati.

Edizioni Adv: pubblicazioni indipendenti. È stato preso atto, in armonia con i nostri regolamenti mondiali, che nei casi in cui un libro scritto in proprio da un pastore, da un membro di chiesa o pubblicato da una casa editrice non avventista, ma che sfrutti i canali ufficiali della chiesa per la generale distribuzione (per esempio: ai congressi, nelle chiese, ecc.) è necessario che sia sottoposto alla commissione di lettura dell'Unione in collaborazione con le Edizioni Adv per l'autorizzazione alla stampa e distribuzione; questo al fine di salvaguardare gli insegnamenti ufficiali e standard della nostra chiesa.

QUALITÀ DELLA VITA, UNITÀ, CRESCITA

«La missione della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno è quella di comunicare a tutti i popoli il vangelo eterno dell'amore di Dio nel contesto del messaggio dei tre angeli di Apocalisse 14:6-12, così come è rivelato nella vita, morte, risurrezione e sacerdozio di Cristo Gesù, guidandoli ad accettare Gesù come personale Signore e Salvatore e a unirsi alla chiesa del rimanente; e aiutare i credenti a crescere come discepoli in preparazione del suo imminente ritorno».
(Dal documento ufficiale della Conferenza Generale)

Il Comitato dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno, nel quadriennio 2006-2010 adotta le priorità individuate dalla Conferenza Generale **«Qualità della vita, unità, crescita»** e s'impegna a concretizzarle tenendo fisso lo sguardo su Cristo per riceverne

ispirazione e forza.

Qualità della vita, come rinnovamento dell'esperienza spirituale, ricerca di uno stile di vita che si ispiri ai principi delle Scritture e rivalutazione dell'identità e del patrimonio avventista.

Unità della chiesa, come luogo di grazia e di fedeltà nel rispetto delle diversità, del principio della collegialità e del bisogno di coinvolgimento di tutte le sue componenti.

Crescita personale e comunitaria per testimoniare i valori del Vangelo in una società complessa e conflittuale, offrendo un servizio responsabile e attento ai bisogni del tempo in cui viviamo.

La segreteria dell'Unione rimane a disposizione per ulteriori chiarimenti, suggerimenti e comunicazioni.

Questo l'indirizzo e-mail: uicca.segreteria@avventisti.it

* Segretario d'Unione





Sono passati ormai circa 15 anni da quando iniziammo a lanciare iniziative a favore dei fratelli e delle sorelle della terza età (termine che si usava per dare una collocazione alle persone che avevano superato i sessant'anni d'età. Oggi è più corretto dire adultità). Da quel momento, abbiamo organizzato quasi sistematicamente dei soggiorni di vacanza all'insegna dell'amicizia e della spiritualità. Ormai siamo diventati di casa all'Hotel Rosa di Gatteo Mare dove veniamo ospitati ogni anno come se facessimo parte di una grande famiglia allargata.

Da quest'anno, grazie a sorelle che amano la chiesa, godremo della possibilità di soggiornare anche in montagna, nell'Appennino modenese in una residenza che abbiamo chiamato «Oasi di preghiera e spiritualità». Il posto è magnificamente inserito in una natura meravigliosa. È adatto per ritrovare nel riposo fisico e nella preghiera la comunione con Dio.

Per informazioni rivolgersi al past. Franco Evangelisti, via Zanardi, 11 - 40131 Bologna, tel. 051/521759, cell. 333/9139678, email: franco2evangelisti@inwind.it.

Soggiorni di vacanza al mare:

Località: Gatteo a Mare (FC), Hotel Rosa dei fratelli Pellegrino.
Soggiorno: 19 giugno - 2 luglio.
Tema: «Quella via della salvezza che passa attraverso il deserto».
Pensione completa: € 35,00.
Tema: «Come la cerva anela i rivi d'acqua, la mia anima cerca te, o mio Dio».
Località: Gatteo a Mare (FC), Hotel Rosa dei fratelli Pellegrino.
Soggiorno: 30 agosto - 10 settembre.
Pensione completa: € 35,00.

Incontri al mare o in montagna

Soggiorni di vacanze e spiritualità

di **Franco Evangelisti** e **Tommaso Failla**

Soggiorno di vacanza in montagna:

Località: Serramazzoni (MO), «Oasi di preghiera e spiritualità» - Casa Merlino.

Soggiorno: 9 - 23 luglio.

Tema: «Io alzo gli occhi ai monti».

Soggiorno: 2 - 20 agosto.

Tema: «La preghiera, respiro dell'anima».

Max. presenze: 20. Questa oasi è inserita nel bellissimo Appennino modenese, non molto lontano dal Monte Cimone. L'accoglienza della casa e il suo inserimento in un sano ambiente naturale, darà la possibilità a coloro che parteciperanno ai programmi di rigenerare la vita dello Spirito.

Il contributo giornaliero per l'ospitalità a coperture spese di gestione della casa è di € 20,00.

La Tea-Sicilia

Il Servizio della terza età avventista della Sicilia organizza anche quest'anno il proprio raduno a Passolanciano di Pretoro (PE) da martedì 23 a domenica 28 maggio.
Temi del raduno: «Matrimonio e terza età» e «Nuovo approccio a un Vangelo pratico».

Il costo è di € 300,00, tutto compreso, per coloro che vengono con il pullman dal Campo siciliano. Per chi viene con il proprio mezzo o da altre località il costo è di € 250,00.

Il congresso è aperto a tutti i membri italiani che abbiano superato i 55 anni (e amici dei membri che condividono i nostri prin-

cipi) fino a esaurimento posti disponibili.

Il responsabile spirituale è il pastore Franco Evangelisti di Guerrino. Durante il raduno avremo la presenza dei pastori Rolando Rizzo e Paolo Todaro che tratteranno argomenti specifici sul tema scelto.

I posti sono limitati, gli ospiti tanti, l'allegria è sempre con noi.

Le prenotazioni dovranno pervenire presso l'ufficio del Campo siciliano entro il 30 aprile prossimo accompagnate da un acconto di € 100,00.

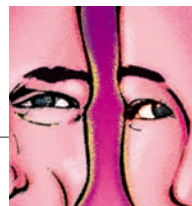
L'anticipo si può mandare con vaglia postale intestato a Cianciuolo Giuseppa, Via Franciscanava 16, 95030 S. Agata Li Battiati (CT), oppure con bonifico bancario intestato: Unione Ital. Chiese Avventiste, Monte dei Paschi di Siena, Abi 1030; Cab 15900; c/c n. 15997.83; CIN F.

Vogliamo sperare che nessuno si privi di questi incontri speciali.

Per qualsiasi dubbio, consiglio, difficoltà e per semplici informazioni rivolgersi a:

Tommaso Failla, cell. 320/6411262; 333/4878695; tel. 091/2530111; Margherita Sanfilippo, tel. 091/244271, cell. 338/1139145; Gina Stagnitto, cell. 329/7259013; oppure agli uffici del Campo siciliano, tel. 095/212203. L'indirizzo di posta elettronica è uicca.sicilia@avventisti.it





... e liberaci dal male

In Cristo non c'è nessuna schiavitù

di **Milena Brunori Vadi** e **Stefania Dolce Pagella**

Milena Brunori Vadi (della comunità di Firenze) e Stefania Dolce Pagella (del gruppo di Alessandria), raccontano ai lettori del Messaggero in che modo la grazia del Signore ha dischiuso per loro un nuovo orizzonte.

Milena



Sono Milena e sono nata il 2 luglio del 1944. Avevo 8 giorni quando i tedeschi in ritirata, durante un rastrellamento, presero mio padre che fortunatamente riuscì a fuggire e io non lo persi.

Non conobbi mio nonno, morto di malaria prima della mia nascita, ma sapevo di lui attraverso il racconto della famiglia che me ne parlava come di un uomo di grande fede, quella fede contadina che lo portava alla fine della giornata, mentre era ancora nei campi, a togliersi il cappello e a ringraziare Dio. La sua memoria e l'esempio di mio padre, che nelle processioni religiose amava portare il Cristo in croce, suscitavano in me un profondo sentimento religioso e una sincera fede in Dio. La fede della mia famiglia era fatta di valori sinceri e anche, come succedeva spesso, di superstizioni. Non posso dimenticare il sacchetto di sale posto in una crepa

del muro vicino alla porta per allontanare il malocchio.

Le difficoltà della mia infanzia mi hanno portata a essere molto ansiosa. Cercavo quindi un fondamento che mi aiutasse a sentirmi più sicura sia davanti a Dio sia nella mia vita quotidiana. Non trovai però di meglio che entrare in contatto con vari guaritori, esorcisti, preti benedictini e così via. Spesso chiedevo loro: «Ma quello che fate è approvato da Dio?». Ed essi rispondevano: «Ma certo, signora!». Ricevevo un beneficio temporaneo, ma intanto avevo sviluppato una dipendenza psicologica da queste persone e la cosa mi preoccupava.

All'età di 34 anni caddi in una profonda depressione. I santoni di cui mi ero fidata avevano mostrato tutti i loro limiti e la loro ambiguità. Chiesi al parroco un colloquio ma mi offrì solo il sacramento della confessione di cui in quel momento non avevo bisogno.

Decisi allora che avrei dovuto cercare direttamente nella Parola di Dio e gli unici che pensavo potessero aiutarmi erano i testimoni di Geova, ma quello che mi offrivano non rispondeva alle mie necessità. Avevo bisogno d'altro e loro non sapevano darmelo. Per caso aprii la radio quasi mai usata, e sentii un dialogo su Gesù condotto, mi pare, da Luigi Caratelli e Vittorio Fantoni. Era Radio «Voce della Spe-

ranza» di Firenze, e il fatto che parlassero di Gesù mi illuminò il cuore. Mi sembrò che una finestra si aprisse sulla mia camera buia. Entrai in contatto con loro e dopo nove mesi accettai il Signore e mi battezzai.

L'inizio del cammino che mi portò al battesimo fu però molto travagliato. Ero attratta dalla semplicità e dalla coerenza della testimonianza di Lina e Luigi Caratelli che mi seguivano, ma rimanevo confusa circa la verità. Incerta tra i testimoni di Geova e gli avventisti, pregavo per un segno ed esso mi giunse attraverso una rivista dei Testimoni in cui paradossalmente uno di loro ringraziava Dio per le trasfusioni ricevute, cosa contro la quale loro stessi predicavano.

Ma avevo bisogno di un mio rapporto in positivo con il Signore ed esso venne quando una notte insonne aprii la Bibbia e lessi il testo in cui Dio invitava Giosuè a essere «forte e coraggioso», e a ubbidire alla sua legge, assicurandolo della sua guida e assistenza ovunque fosse andato (Gs 1:7-9).

Mentre mio marito dormiva accanto a me, mi inginocchiai ai piedi del letto e pregai: «Signore, capisco che mi stai chiamando. Guidami perché desidero cambiare vita».

Il Signore divenne la mia ragione di vita, e cercai con tutto il cuore, nonostante le mie debolezze, di partecipare attivamente alla vita della chiesa e nella testimonianza. Mio marito è una brava persona, ma non ha compreso veramente la mia esperienza ➡

“ Sii forte e coraggioso; non ti spaventare ”

e non ha condiviso la mia fede. Lo hanno però fatto le mie due figlie, Silvia ed Elisabetta. Per aiutare la loro crescita spirituale le ho mandate alla nostra scuola di Villa Aurora. Per pagare la retta ho dovuto lavorare. Facevo delle notti negli ospedali, le pulizie in uffici e in due, tre famiglie diverse, e tanto altro.

È stata una grande fatica, ma il Signore mi ha benedetta. Le mie figlie sono ancora oggi nella fede e una lavora anche come assistente pastorale.

Ancora oggi conservo parte della mia personalità passata. Un po' d'insicurezza rimane. Spesse volte sono portata ancora a vedere il bicchiere mezzo vuoto. Ma ora so come riempirlo: con la grazia di Dio. Per il futuro confido nel Signore perché mi conceda una santificazione vera di me stessa e una fede viva che possa dargli gloria.

Stefania



Mi chiamo Stefania e sono una semplice ragazza cresciuta in un paesino piemontese. Sono briosa e amo tanto il mio lavoro. La mia passione sono i viaggi, sono soddisfatta della mia vita e felice della mia esperienza cristiana. Però, non è sempre stato così.

La mia famiglia era cattolica ma con una forte tendenza a credere nelle superstizioni e nelle tradizioni popolari.

Da piccola la mia salute era veramente cagionevole, molte cose

portarono mia madre a cercare la soluzione dei miei problemi dalle cartomanti o di rivolgersi a strani guaritori. I miei mi raccontavano che una di queste figure avrebbe attribuito i miei problemi a un malocchio che era stato fatto a mia nonna e che sarebbe ricaduto su di me: la riprova sarebbe stata trovata nel cuscino di piume sul quale dormivo e in esso avremmo trovato qualcosa che simboleggiava la mia probabile morte. Così fu fatto.

Trovarono una corona da morto trafitta da una spada, il tutto fatto di piume così ben saldate fra loro che non riuscivano a romperle, e la bruciarono.

In seguito la cartomante ci vendette un quadro di Gesù con il quale la mamma ogni sera doveva fare una specie di rito imponendo una mano sul quadro e una su di me. Cominciò un circolo vizioso fatto anche di numerosi santini ai quali mi dicevano di rivolgermi.

Sono sempre stata credente e ho frequentato assiduamente la chiesa dove, la domenica, facevo la lettrice. Ma ogni giorno che passava mi sentivo soffocare. Quel mondo fatto di contraddizioni e di magie mi stava stretto. Volevo Dio, volevo un padre, il Padre. Così, anche se adolescente, cominciai a ribellarmi e a dire a Dio che non sarei mai più passata da santi e madonne, che avrei parlato direttamente solo con lui, che non mi importava se questo lo offendeva e che se era mio Padre mi doveva ascoltare, doveva ascoltare me e nessun Padre Pio. Smisi anche di andare in chiesa.

Arrivò un altro periodo nero che nel tempo mi portò a dare a Dio un ultimatum. Avevo all'incirca 18 anni e nel silenzio dissi a Dio: «O mi mostri che tu esisti e allora la vita ha un senso o se non ci sei non vale la pena vivere».

Chiesi a molti di Dio, Testimo-

ni, Arancioni... ma nessuno mi dava la risposta.

Un giorno conobbi un giovane, Luca Pagella, che aveva le mie passioni, che riusciva a farmi ridere e che, cosa strana, parlava di Dio con amore. Mi disse di essere un avventista del settimo giorno e mi spiegò che leggeva la Bibbia e che il padre, se avessi voluto, mi avrebbe aiutata a comprenderla. Ormai ero scettica e pensai: «Sarà come tutti gli altri!». E invece non fu così.

A ogni studio tornavo a casa piena di meraviglia e ricca di ogni tipo di sentimenti positivi. Grazie a tutta quella famiglia ho visto il Padre, ho incontrato Gesù ed entrambi mi hanno detto che mi amano.

La decisione di battezzarmi non fu presa bene dalla mamma che mi chiese di andare via di casa. Ma quando vide che per me non sarebbe stato un problema, che avrei accettato di farlo, cambiò idea. Anche quando le comunicai che Luca ed io ci saremmo sposati, non accettò volentieri la cosa, non per Luca ma per la religione. Ora però va tutto bene anche con lei.

Dio mi ha salvata e liberata dalle catene in cui mi trovavo e ora lui è tutto per me. Voglio che sia sempre la «lampada al mio piede» (Sal 119:105). Mi ha donato più di quello che ho chiesto, ha messo al mio fianco il compagno desiderato, mi ha riportata a casa dandomi la speranza.

Alcuni mi dicono che vivo in un «mondo fiorellino» ed io vorrei tanto poterglielo donare quel fiore: Gesù. La mia preghiera va anche a tutti i giovani che sono nati in una famiglia avventista, che possano comprendere il grande dono che Dio ha fatto loro, perché in quella famiglia e nella chiesa avventista che frequentano c'è la perla preziosa che molti cercano: il Signore. ✨



Un avventista al Pentagono

Washington D.C., USA

(ADVENTIST REVIEW). Il colonnello avventista dell'esercito americano William B. Broome è stato nominato nuovo cappellano del Pentagono, a partire da giugno 2006.

Intervistato a proposito di quale potrà essere la maggiore sfida del suo nuovo incarico, ha risposto: «Cercare di fare in modo che la visione divina del perdono, della compassione e della profezia diano vita a un edificio nel quale si trovi a proprio agio ogni gruppo di fede lì rappresentato».

Tra le altre cose, Broome ha contribuito ad avviare diverse tecniche innovative d'insegnamento e consulenza pensate per le famiglie dei soldati impegnati nella prima guerra all'Iraq. La redazione del *Messaggero* si rallegra per l'alta considerazione che i nostri ministri ricevono e per l'opera certamente positiva che possono svolgere in simili posizioni.

Manifesta tuttavia delle perplessità e crede che la chiesa debba continuare a interrogarsi sul senso di tali situazioni.

Il Pentagono è la più grande macchina da guerra esistente al mondo: in che modo le persone che vi lavorano possono esprimere i valori cristiani del perdono e della compassione?

In che modo potrà essere predicata in questo contesto la visione profetica della Bibbia, che prevede un mondo in cui gli uomini «non impareranno più la guerra» (Is 2:4)? Preghiamo perché il Signore dia saggezza e coraggio al nostro pastore.

AWR inaugura la nuova sede

Bracknell, Gran Bretagna

(ADVENTIST REVIEW). La Adventist World Radio ha

inaugurato gli uffici della sua nuova sede; è accaduto con un programma di consacrazione aperto al pubblico sabato 25 febbraio a Bracknell, che dista circa un'ora da Londra e appena 5 minuti da Newbold College.

La nuova struttura aumenta gli spazi lavorativi per lo staff che si occupa dei programmi per l'Europa e dei servizi globali di AWR, ma garantisce anche soluzioni per futuri sviluppi. La prima trasmissione radio della AWR andò in onda nel 1971 dal Portogallo; oggi vengono trasmessi in tutto il mondo programmi in quasi 70 lingue. In Europa ci sono 16 studi di produzione in 25 lingue e ogni giorno vanno in onda 49 ore di programmi per mezzo delle radio a onde corte, del satellite e dei circuiti che trasmettono sulla modulazione di frequenza.

Inaugurazione chiesa avveniristica in India

Pune, India (ADVENTIST REVIEW)

È ormai giunta quasi al termine la costruzione di una nuova e grande chiesa nel campus dello Spicer Memorial College che sorge nella città di Pune. Il nuovo tempio potrà ospitare 2000 persone a sedere e sarà la più grande chiesa della città. Questo sogno si è potuto avverare grazie esclusivamente alla generosità del dr. Charles Vijayan, medico chirurgo avventista del Maryland, negli Stati Uniti, e della sua famiglia, che hanno donato 700 mila dollari. La nuova chiesa sostituirà quella più piccola, edificata nel 1962, che poteva ospitare non oltre 800 presenze. Gli avventisti a Pune rappresentano una comunità consolidata, con scuole, una clinica medica, una casa editrice e un centro per le comunicazioni. Pune è inoltre la sede del quartier generale

avventista della regione. Lo Spicer Memorial College è una delle più antiche istituzioni della chiesa, una bandiera per l'educazione avventista in India. Oggi in quella nazione sorgono circa 300 scuole avventiste.

ADRA interviene

Bolivia (ADRA). Migliaia di famiglie sono rimaste senza tetto a causa delle drammatiche inondazioni che si sono abbattute sulle province di Madre de Dios e Manuripi, in Bolivia. ADRA è intervenuta per dare soccorso a quelle popolazioni. Nei mesi di gennaio e febbraio il paese latino americano è stato colpito da precipitazioni eccezionali che hanno provocato alluvioni sia negli altipiani sia nel bacino del Rio degli Amazzoni. Le piene hanno distrutto raccolti e bestiame, e hanno costretto le famiglie ad abbandonare le loro case. Si calcola che oltre 33.000 i nuclei familiari coinvolti dal disastro. ADRA ha risposto garantendo razioni alimentari, acqua e altri generi di prima necessità a 6.500 residenti nelle municipalità di Ponzalo Moreno, San Lorenzo, Sena e Puerto Rico. Contro il rischio di epidemie di malaria e infezioni parassitarie, il personale medico ha distribuito dei medicinali.

Dirigenti avventisti ricevuti da Bush

Washington D.C. (ADVENTIST REVIEW). Il 4 aprile c'è stato un incontro tra dirigenti mondiali della chiesa avventista e il presidente degli Stati Uniti George W. Bush.

L'invito è stato accolto dai pastori Jan Paulsen, presidente avventista mondiale, Matthew Bediako, segretario mondiale, Don Schneider, presidente della chiesa nordamericana e ➔

vicepresidente mondiale, e James Standish, direttore agli affari legislativi della chiesa avventista. Il presidente Bush si è mostrato particolarmente interessato alle questioni circa la libertà religiosa. Hanno anche parlato di AIDS, istruzione e lotta alla povertà nel mondo, con un occhio di riguardo all'Africa. Nel salutare i suoi ospiti, il presidente Bush ha ricordato che quando era governatore del Texas conosceva un membro della chiesa avventista che faceva parte del suo staff e che gli aveva spiegato alcuni punti dottrinali della chiesa. Il presidente è stato inoltre informato a proposito dell'iniziativa legislativa in atto negli Stati Uniti, che ha l'obiettivo di aiutare i lavoratori a rimanere fedeli ai propri principi venendo incontro alle esigenze dei datori di lavoro. La proposta, nota come *Workplace Religious Freedom Act* (atto in favore della libertà religiosa sul posto di lavoro) è attualmente al vaglio delle commissioni presso il Congresso statunitense.

Importante riconoscimento all'editrice Claudiana

Roma (NEV). Il Premio Speciale per la Cultura 2005 della Presidenza del Consiglio dei Ministri è stato conferito, per il settore imprese, alla casa editrice Claudiana, che proprio l'anno scorso ha festeggiato il suo centocinquantesimo anniversario. La casa editrice, che deve il suo nome a un vescovo di Torino del IX secolo, lo spagnolo Claudio, considerato un precursore del movimento evangelico per la lotta contro la venerazione delle immagini e l'impegno in favore della diffusione delle Sacre Scritture, pubblica attualmente una cinquantina di titoli l'anno in sei ambiti principali. Nelle

motivazioni si legge: «In nessun caso il Premio è stato più ampiamente meritato e condiviso. Tutti hanno riconosciuto l'impegno svolto dalla casa editrice Claudiana attraverso la pubblicazione di prestigiose opere riguardanti la storia, la teologia protestante, il cattolicesimo critico e questioni di etica e attualità».

Dvd trimestrale sulle missioni

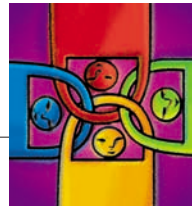
Silver Spring, Maryland, USA (ANN). Tutti i membri della Chiesa avventista potranno vedere l'opera dei missionari avventisti nel mondo grazie a un DVD trimestrale gratuito. L'Ufficio di Adventist Mission ha annunciato lo scorso 29 marzo che il DVD è parte di una nuova iniziativa che verrà internazionalmente fornita alle singole chiese. «Molti membri della nostra chiesa hanno la sensazione che le loro offerte finiscano in un "buco nero", ha detto Gary Krause, direttore del suddetto ufficio. «Il nuovo DVD sulle missioni è atteso da tempo. Darà un volto umano alle offerte per le missioni e mostrerà come contribuiscano a portare speranza e a cambiare delle vite in ogni parte del mondo. Lo dobbiamo ai nostri membri, perché possano avere un resoconto di ciò che viene fatto grazie alla loro generosità». I fratelli di chiesa conosceranno storie di vite cambiate e rapporti sulle nuove sfide missionarie, così come sulla nostra crescita. Ogni DVD comprenderà alcuni episodi provenienti dalla regione del mondo beneficiaria di una parte delle offerte del tredicesimo sabato e altri servizi sulla missione da ogni zona del pianeta. Il primo DVD sarà in lingua inglese, ma Adventist Mission sta collaborando con le

varie realtà nazionali per garantire le traduzioni. Un breve video clip online in anteprima è disponibile al seguente indirizzo: www.adventistmission.org.

Centro comunicazioni avventista in Europa

Darmstadt, Germania (ANN). Il 22 marzo c'è stata la cerimonia di posa della prima pietra del futuro Media Center che sorgerà a Darmstadt. La nuova struttura si dedicherà alla produzione e alla distribuzione di messaggi di speranza e ospiterà la «Stimme der Hoffnung», la Voce della Speranza, ministero avventista che opera nell'ambito della Divisione euro-africana. Il pastore Ulrich Frikart, presidente della citata Divisione, era presente alla cerimonia e ha detto che questa nuova realtà è non solo «la realizzazione di una visione ma anche una necessità da lungo tempo attesa. La Voce della Speranza ha svolto nel passato un'esemplare opera evangelistica ed è una cosa positiva il fatto che nel nuovo edificio il suo staff avrà a disposizione degli strumenti adeguati per proseguire in questa missione». Rivolgendosi a un pubblico di 120 persone, ha aggiunto: «Noi non costruiamo edifici per l'eternità ma per vedere i risultati dell'opera che nel nuovo Media Center sarà svolta in vista dell'eternità, un'opera che raggiungerà i cuori delle persone». Il ministero delle comunicazioni porta il messaggio avventista della speranza nelle case dei tedeschi dal 1948. Cominciò con delle trasmissioni radiofoniche e si estese fino a comprendere programmi televisivi, un corso biblico per corrispondenza e programmi audio per i non vedenti. La nuova sede avrà al suo interno uno studio televisivo, un centro eventi, un magazzino per l'attrezzatura tecnologica, un negozio e gli uffici.





Sabato 11 marzo, 450 scout avventisti si sono ritrovati al Piazzale Lotto di Lido-Milano per dare vita, per il decimo anno consecutivo, alla manifestazione «Mille idee per la pace».

Nel 1996, il gruppo AISA di Milano, guidato da Rosa Ielpo, ha avuto l'idea di organizzare qualcosa di importante e significativo per salutare l'anno appena trascorso e pensare a un buon proposito per l'anno successivo. In tutto questo tempo l'iniziativa ha contagiato altri gruppi AISA del Nord Italia, che via via si sono uniti a cominciare da Sesto S. Giovanni, Legnano, Bovisio, Novara, Padova, Como, Bergamo, Asti, Torino, Alessandria, Genova, Parma, Tirano, Treviso, Cremona, Bologna e Brescia.

Che cos'è?

Una giornata per la pace... che cos'è realmente? Un banale e tiepido giorno dell'anno dove alcuni giovani s'incontrano per lanciare dei palloncini? Dove si giocano delle utopie per poi farle scivolare dalla nostra mente perché impossibili? No. È molto di più. È il mezzo tramite il quale molti giovani desiderano lanciare un messaggio di dialogo. La pace, intesa come comunione fraterna, amore, riconciliazione, è un annuncio semplice ma non cade nella banalità. Una pace racchiusa in una stretta di mano... in un sorriso o un canto. Una volta all'anno alcuni giovani s'incontrano per condividere la speranza di contribuire a trasformare la nostra società, mirando però all'intero mondo per esortare l'umanità a cercare un destino migliore.

Che cosa si può ancora realizzare per la pace, più di quanto non sia già stato fatto? Veramente si possono cambiare le sorti dell'umanità? È facile affidarsi a inu-

Giornata della pace

Si può e si deve sperare in un mondo migliore

di **Daniele Santarcangelo** e **Sara Mosca**

tili rassegnazioni. Ma i giovani avventisti che si sono incontrati a Milano non vogliono arrendersi, non vogliono né cedere alle utopie di stampo ottimistiche né a quelle pessimistiche. Desiderano costruire qualcosa di migliore. È difficile, lo sappiamo, ma non impossibile. Altri prima di noi hanno lottato contro il fatalismo, dandoci un esempio di cui far tesoro. Così con questa fede che ci accomuna e che ha reso possibile la realizzazione di questa giornata per tutti questi anni, possiamo sperare che nel nostro futuro questa parola non sia allontanata, ma cercata, condivisa e soprattutto vissuta.

Canti e mimi

Il programma ha avuto inizio con la presentazione di canti, mimi e sketch preparati da scout e giovani delle varie chiese presenti. Il tema «Esploriamo sentieri di pace» è stato esposto da Corrado Cozzi, direttore del dipartimento Giovani della Divisione Euroafricana della chiesa avventista, che ha evidenziato l'analogia esistente tra i segnali di pista, che ogni scout deve conoscere, e quelli ai quali ogni credente deve prestare attenzione per l'«incolumità» della sua fede e crescita personale.

Come vi sono sorgenti d'acqua che non danno acqua potabile, così vi sono pericoli nella vita quotidiana ai quali ogni cristiano deve prestare attenzione, aiutandosi con i segnali lasciati da Cristo lungo la strada che porta verso il cielo. Con queste note spirituali si è conclusa la mattinata, dopo aver consumato il pranzo a sacco. Nel pomeriggio l'investitura al ruolo di capo guida di Elisa



Mosca, della comunità di Milano.

I ragazzi hanno preparato biglietti e messaggi di pace che, attaccati a palloncini di ogni colore, sono stati poi lasciati salire al cielo. Chissà se, anche quest'anno, qualcuno di questi bigliettini non arrivi a persone che ancora non conoscono l'importanza che questo argomento ha per gli scout avventisti italiani!

Abbiamo dato spazio a giochi di abilità per i tizzoni e a una particolare caccia al tesoro per gli esploratori. Il sabato si è concluso tra la gioia generale dei presenti per aver trascorso una bellissima esperienza insieme, seppure troppo velocemente, e l'augurio per l'anno prossimo di essere molti, molti di più, uniti per condividere questo grande e importante ideale.

La parola ai protagonisti

«Pace significa seguire i segnali di pista che Dio ci dà lungo il nostro cammino, saperli interpretare per non sbagliare strada, per arrivare «al campo», per ritornare a casa, cercando sempre di percorrere sentieri di pace, e non di male, per essere, nel nostro piccolo, dei Martin Luther King, dei Gandhi, delle Rosa Parks! Penso che ➡

l'incontro debba continuare, per essere un momento di condivisione, confronto, stimolo, approfondimento di legami di amicizia». *Mical Nalin* (Padova)

«Una simile iniziativa deve proseguire. Oltre al tema della pace, importantissimo, i ragazzi vivono un'atmosfera particolare molto intensa. Anzi, auspico che anche gli altri tre campi dell'Unione organizzino una giornata simile». *Giuseppe Brecci* (Parma)

«Luce, bellezza, amore e pace sono l'essenza della vita. La giornata di Milano le rappresenta tutte! È un'occasione per essere luce in un mondo offuscato da messaggi di guerra. È un modo per dimostrare che si può ancora sperare nell'amore. È un'opportunità per fare riscoprire alla gente le cose belle della vita». *Viviana Franco* (Bovisio)

«La giornata mi è sembrata più bella del solito, perché ogni

cosa è stata fatta nello stesso posto. Il tempo è passato troppo in fretta senza che ce ne accorgessimo, c'era ancora voglia di continuare perché i ragazzi non sono mai stanchi». *Maddalena Greck* (Como)

«Bellissima giornata, sia per l'aspetto spirituale sia per quello ricreativo. È un'esperienza da continuare. Anche il gruppo di Tirano (SO) ha fatto una bella esperienza». *Laura Minò* (Tirano) 

LE ELEZIONI IN CHIESA

Passate le elezioni politiche nazionali, è tempo di pensare a quelle di chiesa che saranno certamente più serene e amichevoli.

Tutto comincia con la formazione del Comitato di nomina. Se questo lavora bene, crea le premesse per una bella esperienza comunitaria. Possiamo suggerire alcuni consigli che aiutino in questa direzione?

- Non è solo vero che niente di male deve uscire dal Comitato di nomina: è anche vero che niente di inappropriato vi deve entrare.
- Si propongano nomi sui quali si pensa vi possa essere un reale accordo. In questo modo si eviterà di esporre fratelli all'inutile giudizio negativo di altri.
- Si discuta un nome solo dopo che la proposta ha ricevuto un appoggio convinto. Non si appoggia una proposta solo per criticarla.

- Nessuna critica basata su fatti non pubblici venga presentata al Comitato. In casi dubbi, è meglio chiedere di rimandare la discussione per contattare privatamente la persona di cui ci si interessa (cfr. Mt 18:15) o per avere il consiglio del pastore. Quest'ultima opzione è spesso preferibile preliminarmente per evitare di arrecare dolore, con la comunicazione di sospetti infondati, alla persona coinvolta.

- Una volta entrati a far parte del Comitato, i suoi membri perdono spiritualmente ogni legame familiare e di amicizia particolare per essere fratelli e amici di tutti allo stesso modo.

- Una persona viene chiamata al servizio in base alle capacità che il Signore ha dato e in base alla sua consacrazione (cfr. 1 Cor 12:7-11). Se affidare un servizio per incoraggiare e

responsabilizzare può essere utile per incarichi minori, diventa controproducente per gli incarichi legati alla direzione e alla rappresentanza della chiesa. In caso non vi siano fratelli adatti a ricoprire un incarico è meglio pregare perché lo Spirito arricchisca la comunità con i suoi doni, che presupporli dove non ci sono.

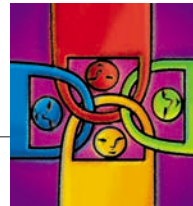
- Non si eleggono uomini e donne perfetti ma fratelli e sorelle disposti al servizio, desiderosi di lavorare insieme con gli altri, di operare in ogni cosa per il bene della comunità e per onorare il Signore secondo le direttive che ci vengono dalle Sacre Scritture e dagli statuti della chiesa.

- Una reale esperienza cristiana si nutre anche di umiltà. Tutti siamo chiamati a diventare re in Cristo (cfr. Rm 5:17), ma di fronte al Comitato di nomina diventiamo solo servi disponibili al servizio se chiamati a

renderlo (cfr. Mt 23:8-12). Tutti coloro che avevano ricevuto una «corona» l'anno precedente l'hanno già deposta ai piedi dell'unico vero Re (cfr. Ap 4:10,11).

- La chiesa preghi perché il Signore guidi il Comitato, ma anche perché susciti in ognuno dei membri della comunità il desiderio di servire e gli dia i doni necessari allo svolgimento dei ministeri che potrà essere chiamato a svolgere. Si preghi anche perché ognuno sia disposto a sostenere il ministero di chi sarà eletto.

- Al di là degli incarichi proposti dal Comitato di nomina, ricordiamoci che tutti, in quanto cristiani, abbiamo già ricevuto quel ministero eccellente dell'amore e della testimonianza, che non ha bisogno di nessun comitato per essere attuato, ma solo dell'amore di Dio che vive in noi. 



«Giovani per l'eternità»

I fermenti di una chiesa in crescita

di **Samuel Negrea** e **Andrei Cretu**

La comunità romena che si riunisce nella zona di Montesacro, a Roma, costituisce una delle chiese più numerose in Italia.

Le attività che si alternano ogni settimana manifestano il fermento che vi regna e il desiderio di essere pronti per il più grande appuntamento della storia: l'incontro con il Cristo glorioso.

In questo breve resoconto desideriamo ricordare alcuni impegni già realizzati.

Evangelizzazione

Dal 10 al 19 marzo nella comunità romena di Roma sono state presentate una serie di dieci conferenze pubbliche dal titolo «Giovani per l'eternità». Per l'occasione è stato invitato il pastore Lucian Cristescu.

Il messaggio è stato presentato in modo molto coinvolgente, rivolto soprattutto ai giovani. Abbiamo avuto una partecipazione media di oltre 250 persone. In occasione dell'appello finale 14 persone hanno deciso di prepararsi per iniziare un nuovo percorso di vita con il Signore.

Visita di studenti romeni

Sabato 25 marzo la nostra comunità ha ospitato un gruppo di 75 studenti provenienti dalla comunità avventista di Cluj-Napoca (Romania). I giovani hanno presentato un bel programma a tutta la comunità e la sera, insieme ai giovani di Roma, hanno visitato la città e cantato in alcune piazze. I bei canti hanno attirato l'attenzione e gli applausi di centinaia di persone che si sono avvicinate per ascoltare.

Presentazioni al tempio

Sabato 19 novembre, la famiglia Marius Placinta e Liliana, ha presentato al Signore la piccola Giulia. Il pastore Samuel Negrea ha chiesto una ricca benedizione per Giulia e i suoi genitori.

Sabato 7 gennaio, la nostra chiesa ha gioito insieme alla famiglia Dinca Cirpian e sua moglie Madalina per la presentazione al Signore del loro piccolo Alessio. In questa occasione, il pastore ha ricordato il grande privilegio dei genitori e della chiesa di prendersi cura del piccolo «agnellino».

Sabato 21 gennaio, i coniugi Claudiu Orbisoru e Marina, hanno consacrato Andi Claudio al Signore. La presentazione è stata fatta dal past. Samuel Negrea, che ha sottolineato anche il ruolo che la comunità, insieme ai genitori, ha di guidare i piccoli nel loro cammino verso il cielo.

Sabato 18 febbraio, i coniugi Melcea Gheorghe ed Elena, hanno presentato al Signore il loro piccolo Gianluca.

La chiesa si è unita ai genitori per chiedere al Signore la sua presenza nella loro vita.

Matrimonio

Il 12 febbraio è stato un giorno speciale per Stelian e Marieta Delcea. Essi hanno unito le loro vite nel sacro vincolo del matrimonio. Per l'occasione i pastori Samuel Negrea e Andrei Cretu hanno enfatizzato il ruolo del matrimonio e della famiglia secondo il piano del Signore. Il past. Samuel Negrea ha pronunciato la preghiera di consacrazione per la loro unione.



Il gruppo dei neo battezzati. Sotto, matrimonio di Stelian e Marieta Delcea



Battesimi

Sabato 28 gennaio, abbiamo vissuto momenti di grande gioia per nove battesimi.

Gabi Rotaru, Aurora Jderu, Branzei Mariana, Stelian Delcea, Marieta Delcea, Irina Boghiu, Aurel Balan, Narcisa Vararu, Livia Hustiuc hanno deciso di testimoniare pubblicamente la loro decisione di seguire il Signore.

Per l'occasione abbiamo avuto come ospite il pastore emerito J. Maurer Vulvara che ha ricordato l'importanza della salvezza attraverso la morte e la risurrezione di Gesù Cristo per noi. La cerimonia è stata officiata dal past. Samuel Negrea. La nostra comunità ha accolto i nuovi fratelli con grande amore fraterno. 



La dea fortuna e modi di dire

Il fratello Umberto Amore, della chiesa di Milano ci scrive a proposito dell'abitudine frequente di riferirsi alla «fortuna» nei nostri auguri e in tante altre occasioni. Alla fortuna, ad esempio, si attribuisce il merito di averci fatto trovare un parcheggio libero o un posto di lavoro. Egli ci ricorda che tale termine nasce dal paganesimo e si riferisce alla ben conosciuta dea dagli occhi bendati, che dispensava i suoi favori al di là dei criteri della giustizia o della bontà. Il fratello riconosce che nessuno, usando tale termine, pensa di riferirsi consapevolmente a questa dea. Si tratta piuttosto di un luogo comune, di un modo di dire ricevuto per abitudine. Eppure, egli dice, il cristiano dovrebbe scegliere un linguaggio più coerente con la sua fede e dare esplicitamente gloria a Dio per le cose belle che riceve. Al di là delle questioni di linguaggio, il fratello invita a non confidare in ciò che deriva dalla «fortuna» come il totocalcio, il totogol, il lotto, il superenalotto e così via, perché «ogni ricerca di soldi da ottenere in poco tempo, non può venire da Dio ed essere benedetta da lui». Tra i diversi testi biblici offerti alla nostra riflessione, scegliamo quello di Colossesi 3:17: «Qualunque cosa facciate, in parole o in opere, fate ogni cosa nel nome del Signore Gesù ringraziando Dio Padre per mezzo di lui».

(Umberto Amore, chiesa di Milano)

Il linguaggio umano è una realtà molto complessa. Per questo è così facile non capirci, ma la buona volontà può aiutarci. Per certi aspetti è come una persona che di tanto in tanto, in base alle circostanze nuove che attraversa, o solo per vecchiazza, cambia idea ma vive a lungo e ce la troviamo sempre davanti. A volte le parole perdono pezzi del loro significato, a volte ne acquistano altri. Molte parole che usiamo correntemente hanno un'origine pagana ma le accettiamo come parte normale della vita. Dire: «Ci vediamo martedì» non significa credere nell'esistenza del dio Marte. La stessa parola «Dio» viene dal latino *deus* che i Romani riferivano ai loro dèi. Anche le Scritture ispirate dell'Antico Testamento riferiscono al solo vero Dio, il nome *El* che i pagani applicavano agli dèi. Gli antichi personificavano e divinizzavano molti dei nostri stessi concetti come amore, pace, pazienza ma non per questo ci sentiamo a disagio

nell'usarle. Solo che li viviamo in un contesto spirituale diverso e le riempiamo di altri valori. Per venire ai nostri tempi e al termine di cui lei discute, gli scritti della sorella White usano 1.419 volte la parola fortuna e i suoi derivati. Lei non crede affatto alla dea fortuna, ma non si formalizza molto circa il termine in sé che usa nel senso comune che gli attribuiamo oggi, di qualcosa che ci capita senza una logica precisa. Usa però solo una volta l'espressione *good luck* («buona fortuna» o «buona sorte»), in riferimento al modo in cui due giovani percepivano il fatto di essere usciti indenni da una situazione pericolosa. Lei attribuisce però quel risultato alle preghiere della loro madre (2T 275). Un'altra volta si riferisce alla voglia di «provare la sorte» al gioco, e solo per dirne i pericoli (CS 241).

Condivido con lei la preoccupazione di fondo: potremmo usare più spesso un linguaggio che dia gloria al Signore per le situazioni felici che sperimentiamo. Ma anche qui dobbiamo stare attenti, perché un continuo riferimento a Dio rischia anch'esso di diventare un'abitudine che non gli darebbe maggiore gloria di quanta gliene diano i nostri riferimenti alla fortuna. Rischieremmo anche, e troppo spesso succede, di coinvolgere Dio in aspetti della vita di cui non è responsabile. Certo, invece di augurare buona fortuna, potremmo pregare per la benedizione di Dio. Quand'ero bambino, in Sicilia, gli anziani erano salutati con un «Sabbenedica» («mi benedica»), ed essi rispondevano: «Tuttu binidittu». Oggi diciamo «buon giorno» e «buona sera». Dio è menzionato di meno, ma non vuole necessariamente dire che sia meno presente nella nostra vita e nelle nostre intenzioni... se viviamo con lui e lo rappresentiamo con l'amore, la compassione, la gentilezza che egli ci ha insegnato. E tuttavia, se Dio è presente nel nostro cuore, allora sia più presente anche sulle nostre labbra!

Il direttore

P.S.: Prosegue la rubrica Parliamone insieme anche se ancora nella sua fase iniziale. Ogni lettore può comunicare con gli altri lettori, con il direttore o con i dirigenti neoeletti. Scrivere a messaggero@edizioniadv.it.





campo nord

BRESCIA

Decesso. Lunedì 27 febbraio anche il cielo era triste e piangeva silenziosamente, con una pioggia delicata e sommessa, insieme ai fratelli delle comunità ghanese e italiana di Brescia e Bergamo. Abbiamo accompagnato in chiesa il piccolo Japheth Afriyie Owusu, morto a soli nove giorni di vita. Era nato a Brescia il 15 febbraio e subito le sue condizioni erano apparse gravi, tanto da costringere i medici a decidere di trasferirlo all'Ospedale Maggiore di Bergamo, più attrezzato per le patologie neonatali. Ha lottato per nove giorni, ma non ce l'ha fatta e ci ha lasciati.

Il past. Richard ha ringraziato Dio per la misericordia che usa verso di noi, e per la bontà che ci dimostra dandoci la sua consolazione. Il past. Albert Owusu, ha menzionato l'episodio del re Davide che piange per la malattia del figlio, e prega perché il piccolo possa essere guarito. Quando il figlio muore, Davide, che fino a quel momento aveva digiunato e pregato, si alza, si lava, mangia e si presenta nella casa dell'Eterno. Ai servitori che non comprendono questo comportamento, il re Davide dice: Perché piangere e digiunare ancora? Posso io farlo ritornare con le mie lacrime e il mio digiuno? Io me ne andrò a lui, ma egli non tornerà da me! Anche il past. Daniele Pispisa ha ricordato che per noi credenti non c'è cupa disperazione di fronte alla morte di un piccolo bimbo, ma cristiana rassegnazione davanti agli effetti del peccato. Un canto in lingua ghanese, un arrivederci composto e dignitoso, scandito dalle parole del pastore Frank Owusu Sekyere, hanno reso testimonianza agli estranei

presenti al cimitero. Anche noi abbiamo la certezza che Japheth si risveglierà dal sonno quando la tromba del Signore risuonerà nel gran giorno. A presto, piccolo Japheth. *(Lidia Cupertino Melani)*

BOVISIO MASCIAGO

Battesimi. Il 25 marzo i coniugi Rosella e Roberto Cassanelli hanno deciso di consacrare a Cristo la loro vita. Nelle acque battesimali è scesa anche Daniela Clemente che, dopo un percorso alquanto travagliato, ha sentito il richiamo irresistibile dello Spirito Santo e ha deciso anche lei di consacrare al Signore la sua vita. Tutti e tre sono stati battezzati dal pastore José Luis Voter. *(Arturo Tartaro)*

campo centro

LATINA

Attività Aisa. Il 15 marzo, i ragazzi e i bambini dell'AISA di questa comunità, a cui si sono uniti il fr. Fiorenzo nella parte di Gesù e la sr. Sonia, nella parte di un ebreo incredulo, ci hanno presentato una scenetta di tre brevi atti sulla moltiplicazione dei pani. Gli attori hanno indossato tuniche molto ben coordinate, opera del lavoro sartoriale di Sonia, mentre Mario ha realizzato un bellissimo proscenio. Il tutto, anche coi limiti dovuti alla mancanza di mezzi adatti, è riuscito abbastanza bene. Grazie, continuate così!

MONZONE

Decesso. Venerdì 17 febbraio si è addormentato nel Signore il fr. Prospero Fabiani di 85 anni. Il servizio funebre è stato officiato dal past. Giuseppe Scarcella alla presenza di molta gente testimoni della stima e del rispetto che il

piccolissimo centro della Lunigiana aveva per lui. Prospero è stato un sincero amico, un grande collaboratore e un esempio per tutti. Un uomo umile, ma colto nella conoscenza della Parola di Dio, viveva con coerenza la vita di tutti i giorni e parlava con convinzione pur nel rispetto delle altrui differenze. Ha avuto cura dei bambini della chiesa che ora sono diventati uomini e hanno avuto per lui sempre molto rispetto. È stato una testimonianza vivente per i vicini di casa, un esempio di rettitudine e di saggezza. Arrivederci, amico sincero. Ci rivedremo quando il Signore tornerà. Riabbraceremo di nuovo parenti e amici. Vivremo per sempre con Gesù e il dolore e la morte non ci saranno più! *(Giuseppe Scarcella)*

VALDARNO (AR)

Settimana di preghiera GA. Eccoci qui! Simone, Fany, Caterina, Silvia, Eugen, Salvatore, Mihaela, Jessica, Manuela, Roberto, Gabriela, Daniele, Valentina, Otilia, Matteo, Adelin. Anche il gruppo del Valdarno si fa sentire! Questa settimana abbiamo imparato che nelle pagine della Bibbia non si parla solo di eroi, ma di giovani come noi... Quest'anno per la prima volta i G.A. di questa nuova comunità hanno avuto il piacere di gustare la loro settimana di preghiera! Ogni sera, grazie alla presenza di due relatori fantastici, Eugen Havresciuc e Adelin Baciuc, e grazie a Dio, è avvenuto questo piccolo ma grande miracolo. La loro fede e la carica spirituale si sono amalgamate alla nostra grande voglia di esserci, riflettendo insieme sui vari aspetti del tema proposto: *Cambia il tuo mondo!* E vi assicuro che per noi è fonte di gioia vedere ➡

crescere il nostro cerchio che due anni fa era formato solo da tre o quattro ragazzi. Adelin, con il suo approccio dolce, è riuscito a far emergere problemi e riflessioni sulla chiesa e su ciò che possiamo fare per la nostra comunità e per la società; Eugen ci ha donato una gran fetta del suo cuore e della sua esperienza, che non sempre facile, si è rivelata fruttuosa nelle braccia del nostro Creatore, che può cambiare tutto attraverso le nostre piccole mani. Riconoscenti della ricchezza etnica che contraddistingue il nostro gruppo abbiamo scelto un inno tema in romeno, *Tata iubiti*, (il nostro *Padre t'amiamo*) ampliato da una nuova strofa in italiano inventata da noi, ispirata al tema. Che il Signore ci doni sempre questo entusiasmo, ci benedica e ci faccia crescere sotto il suo sguardo amorevole! (Roberto Schino)

campo sud

CONVERSANO (BA)

«Bimbo Aquilone». Sabato 21 gennaio, è stata inaugurata nella cittadina di Conversano la sede dell'associazione «Bimbo Aquilone». Seriamente impegnata da dieci anni nella solidarietà tramite l'adozione a distanza, finalmente è stato raggiunto l'obiettivo di avere un luogo visibile e aperto al pubblico. Precedentemente conosciuta come associazione «Filippo Barbuscia», fondata in onore del pediatra prematuramente scomparso, che aveva a cuore il benessere dell'infanzia, l'iniziativa conta oggi circa 700 bambini in adozione, per la maggior parte in Brasile, più un piccolo nucleo in Argentina. Alla cerimonia erano presenti molti dei 130 tutori della cittadina di Conversano, una



**Antonietta Fantasia Barbuscia
con alcuni bimbi**

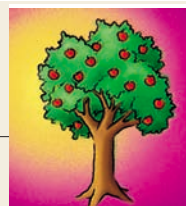
nutrita rappresentanza proveniente da varie zone della Puglia. Più difficoltosa la presenza di quelli diramati in tutta Italia, che comunque hanno fatto pervenire il loro pensiero con messaggi augurali e solidali. Il sindaco, avv. Francesco Iudice, e il consigliere della Regione Puglia, dott. Vito Bonasora, presenti sia al taglio del nastro sia al programma presso la sala consiliare, hanno espresso parole di elogio nei confronti dell'instancabile presidente Antonietta Fantasia Barbuscia, che ha sostenuto personalmente, con l'aiuto sporadico di qualche volontario, la grande mole di lavoro nella gestione dell'associazione che dal mese di giugno ha avuto il riconoscimento a ONLUS. Molto apprezzate dai presenti le parole di riflessione espresse dal past. Giuseppe Stragapede e il canto «*Meninos de rua*» composto ed eseguito dal giovane Francesco Cavalluzzi. I filmati realizzati dai collaboratori di ADRA Brasile, a cui è affidata l'organizzazione dei 7 nuclei di accoglienza, hanno contribuito a fornire una visione chiara del meraviglioso lavoro svolto e del privilegio di esserne partecipi col proprio contributo. Per informazione telefonare al n° 080/4954908 o tutti i giorni dalle 18 alle 20,30 al n° 080/4959073. (Silvia Magistà)

NAPOLI

Giornata Aisa. «Una buona squadra deve sapersi allenare, credere nel suo allenatore, funziona se è generosa, deve sapere accogliere tutti. La squadra funziona se i componenti non pensano alla propria gloria, ma al bene di tutti e se i suoi giocatori sono sempre umili e disponibili». Sabato 4 marzo, i ragazzi hanno voluto condividere questo messaggio con la comunità, dopo aver mostrato alcune immagini svolte, nel giugno scorso, durante un campeggio a Benevento, e quelle a Casuccia Visani dello scorso anno. In una sala gremita, i ragazzi hanno simulato la costituzione di una squadra di calcio, pronta ad accettare tutti, anche gli emarginati e i prepotenti, e con indosso la maglia della squadra «Regno dei Cieli» sono pronti ad allenarsi per vincere qualsiasi partita con l'orecchio puntato verso la voce del loro grande e unico allenatore: Gesù. La storia, raccontata dalla responsabile del gruppo AISA, ha introdotto il messaggio del past. Claudio Calà, che ha preso spunto dall'episodio in cui Gesù lava i piedi ai suoi discepoli. Ha fatto seguito la consegna dei distintivi dei gradi e delle specializzazioni che gli scout hanno preparato in questi mesi. (Angela Lamuraglia Mosca)

ROSSANO

Settimana di risveglio. Dal 21 al 28 gennaio, i membri della comunità si sono ritrovati per seguire, con molto interesse, gli argomenti dal tema «Chi siamo noi». Il past. Rolando Rizzo, nato proprio qui, ha sviluppato ogni sera i vari argomenti con professionalità e spiritualità catturando tutta la nostra attenzione. L'introduzione di qualche nota, per rievocare episodi della sua fanciullezza a Rossano,



ci ha riportati indietro nel tempo quando appena quattordicenne fu sradicato da Rossano per essere trapiantato a Villa Aurora. Sabato 28 un'agape e una festa battesimale nel pomeriggio hanno concluso la settimana di risveglio. Il fratello Giuseppe Candia, che ha conosciuto l'Evangelo molto tempo fa e ha seguito la chiesa per circa vent'anni, con lunghe interruzioni, ha ceduto al richiamo del Signore e in occasione di questa settimana ha deciso di dare il suo cuore a

Gesù, e con molta emozione da parte di tutti, è sceso nella vasca battesimale con la promessa di consacrarsi interamente e per tutta la vita al servizio di Dio.

Decesso. Il 15 febbraio è deceduto il fratello Giacomo Parrilla di 88 anni. A tutti i familiari sentite condoglianze.

campo siciliano

PALERMO

Laicità umiliata. Sabato

18 febbraio, nei locali della chiesa avventista, in occasione della settimana per la libertà religiosa, si è svolta una tavola rotonda sul tema lanciato dalla FCEI «Laicità umiliata». Tra gli ospiti speciali il responsabile locale del dialogo interreligioso ed ecumenico della chiesa cattolica, Bruno Di Maio, il magistrato dott. Palma, gli onorevoli Cannella e Nicolosi, l'assessore comunale Bonomolo, l'ing. Arch. Musso, il pastore emerito della chiesa metodista, A. Manocchio, il portavoce della comunità musulmana cittadina Zaer, e il pastore avventista Saverio Scuccimarri. Il moderatore, esponente della chiesa metodista di Palermo ha condotto la discussione invitando gli ospiti a esprimersi sul tema, a partire dalle loro posizioni e responsabilità, dando vita a un confronto aperto e appassionato. (Daniele Cavallo) 



IL MESSAGGERO

IL MESSAGGERO AVVENTISTA
Mensile dell'Unione Italiana
delle Chiese Cristiane
Avventiste del 7° Giorno.

Maggio 2006
Primo anno
di pubblicazione: 1926.
Anno LXXX, n. 5

Direttore: Giovanni Leonardi
Comitato direttivo: Giovanni Leonardi (dir.), Roberto Iannò, Giuseppe Marrazzo, Francesco Mosca, Anna Nunziati, Saverio Scuccimarri, Marco Süß.
Comitato di redazione: Maurizio Caracciolo, Giovanni Leonardi, Giuseppe Marrazzo, Anna Nunziati
Segretaria di redazione: Enza Laterza
Grafica: Valeria Cesarale

Editore: Edizioni Adv
dell'Ente Patrimoniale Uicca,
via Chiantigiana 30, Falciani,
Impruneta FI
Stampa: Tipolitografia Petruzzini
Corrado & C. snc
Città di Castello PG

Abbonamenti: annuo € 19,00
Una copia: € 1,90
I versamenti vanno effettuati
sul c/c postale n. 26724500,
intestato a Edizioni Adv
dell'Ente Patrimoniale Uicca,
via Chiantigiana 30 - Falciani,
50023 Impruneta FI.
Informazioni: rivolgersi
all'Ufficio Abbonamenti
tel. 055 2326291 e
Fax 055 2326241
(lunedì-giovedì 8.00-13.00
e 14.00-16.45;
venerdì 8.00-13.00;
sabato e domenica chiuso).
Direttore responsabile:
Franco Evangelisti.

Spedizione in abbonamento
postale art. 2 comma 20/6
Legge 662/96 - Filiale di
Firenze. A norma dell'art. 74,
comma 1, lettera c del DPR
633/1972 e successive
modifiche, l'IVA, pagata
dall'Editore sulle copie
stampate, è conglobata nel
prezzo di vendita. Il cessionario
non è tenuto ad alcuna
registrazione ai fini IVA (art. 25
DPR n. 663/1972) e non può
quindi operare, sempre ai fini
di tale imposta, alcuna
detrazione. In considerazione
di ciò l'Editore non rilascia
fatture. Pubblicazione
registrata presso il Tribunale
di Firenze, n. 829
del 25 gennaio 1954.
Si informano i lettori che i dati
personali forniti dagli abbonati
saranno trattati esclusivamente
mediante inserimento in archivi
cartacei e a elaborazione

elettronica da operatori delle
Edizioni Adv per fini di gestione
delle proposte ed iniziative
editoriali. Non verranno
comunicati a terzi né diffusi.
L'art. 13 della legge 196/03
conferisce agli interessati vari
diritti, tra i quali il diritto di
accesso, integrazione,
aggiornamento, correzione,
cancellazione dei dati conferiti,
in qualunque momento,
scrivendo a:
Edizioni Adv
via Chiantigiana 30 -Falciani
50023 Impruneta FI
Articoli, contributi e
osservazioni vanno indirizzati
alla Redazione del *Messaggero*
Avventista:
Edizioni Adv
via Chiantigiana 30 - Falciani,
50023 Impruneta FI.
Fax: 055 2326241.
Posta elettronica:
messaggero@edizioniadv.it.

Il risveglio del 1840-1844



In questo volume sono raccolti i primi tre libri di Ellen G. White

- Esperienze cristiane e visioni di Ellen G. White (1851)
- Supplemento a Esperienze cristiane (1854)
- Doni spirituali vol. 1 (1858)

Qual è il contenuto?

- L'autrice descrive l'esperienza del movimento di risveglio del 1840-1844.
- Successivamente puntualizza alcune ulteriori spiegazioni.
- Riassume, in modo breve ed efficace, il conflitto tra Cristo e Satana partendo dalla ribellione in cielo, la tentazione, la caduta dell'uomo, il piano della salvezza, la vita, la morte e la risurrezione di Gesù, fino alla realizzazione finale del regno di Cristo.

Per richiedere **Primi scritti** basta rivolgersi al responsabile della libreria (SM) o compilare il coupon qui a fianco e spedirlo a:

**EDIZIONI ADV,
c.p. 111, 50029 Tavarnuzze (FI)**

Codice: CR14

Prezzo: € 13,00

Prezzo scontato: € 11,70

Pagamento in contrassegno. Per una o più copie aggiungere € 5,16 per le spese di spedizione.

Cognome

Nome

Via

n°

Città

CAP

prov.

Tel.

n° di copie richieste di **Primi scritti**:

(scrivere in stampatello)